

Conferenza Episcopale Triveneta
COMMISSIONE SCUOLA
EDUCAZIONE UNIVERSITÀ

La Chiesa per la scuola nella comunità



Conferenza Episcopale Triveneta
COMMISSIONE SCUOLA EDUCAZIONE UNIVERSITÀ

La Chiesa per la scuola nella comunità

**ATTI DELLA
IV CONFERENZA
SULLA SCUOLA
(VERONA, 24 NOVEMBRE 2013)
E INDICAZIONI
PER ROMA
(10 MAGGIO 2014)**

Conferenza Episcopale Triveneto

*In collaborazione con FISM, FIDAE, AGESC, CdO, CONFAP,
AGIDAE, AIMC, UCIIM, AGE, MSAC, CISM, USMI,
FORMA VENETO, MSC e FESTIVAL DOTTRINA SOCIALE*

IV Assemblea sulla scuola e centri di formazione professionale

*Domenica 24 novembre 2013, ore 9.00-13.00
Sala della Gran Guardia - Verona*

Tema: **La Chiesa per la Scuola nella Comunità**

- Preghiera presieduta da S. E. mons. Giuseppe Zenti
- Saluto del Sindaco di Verona Flavio Tosi
- Saluto del Vice-Direttore USR Veneto prof.ssa Gianna Miola
- Introduzione: S. E. mons. Adriano Tessarollo, Delegato CET Scuola Educazione Università
- Lettura dell' *'Appello'* delle aggregazioni e istituzioni cattoliche
- Intervento di d. Maurizio Viviani Direttore UNESU-CEI Roma
- Intervento del prof. Stefano Quaglia, Direttore USP-XII di Verona
- Saluto del rappresentante della provincia Autonoma di Trento
- *Intervento di Zaia on. Luca, presidente della Regione Veneto*
- Relazione di S. E. mons. Francesco Moraglia Patriarca di Venezia e Presidente CET
- **Marcia per la scuola**
- **S. Messa in Cattedrale** presieduta da S. E. mons. Giuseppe Zenti

Introduzione

Don Edmondo Lanciarotta
Responsabile Cet Scuola Educazione Università

Premessa

Le Chiese del Triveneto 'per la scuola nella comunità' desiderano continuare il cammino intrapreso in questi anni (tre Conferenze sulla scuola: 30 aprile 2009 a Padova; 12 novembre 2011 a Ca' Tron di Treviso; 9 novembre 2012 a Padova), proponendo la IV Conferenza sulla base della Costituzione Italiana e della Dottrina Sociale della chiesa, per evidenziare la bontà e preziosità del sistema educativo di istruzione e di formazione, dall'Infanzia alle Superiori ai Centri di Formazione Professionale, presente nel nostro territorio per bene di tutti. Questo incontro, che conclude il Festival della Dottrina sociale, è anche in vista della grande manifestazione di popolo promossa dalla CEI 'La chiesa per la scuola' il 10 maggio 2014 in piazza S.Pietro a Roma con la presenza di Papa Francesco.

Oggi la situazione è particolarmente difficile per le scuole paritarie e i CFP a causa sia dei continui drastici tagli dei contributi, sia per i sempre più lunghi ritardi delle parziali erogazioni, a fronte di un evidente risparmio significativo alle casse pubbliche. Urge individuare insieme con i responsabili risposte politiche concrete e adeguate in modo da evitare il rischio sempre più prossimo del collasso di tutto il sistema di istruzione e di formazione del nostro territorio, fondato sui principi della sussidiarietà, autonomia, libertà.

Tutte le scuole, pubbliche statali e pubbliche paritarie e i Centri di formazione professionale, vanno sostenute e valorizzate con l'impiego di tutte le forze necessarie affinché possano svolgere l'indispensabile ruolo educativo a loro affidato. La chiesa è per la Scuola, per tutta la scuola, perché la scuola fa parte del bene comune.

La Scuola in generale oggi vive una situazione difficile, quella paritaria in particolare. Da sempre la Chiesa ha collaborato in vario modo all'educazione delle giovani generazioni. Anche le Scuole paritarie di ogni ordine e grado, riconosciute e abilitate a svolgere tale servizio scolastico, hanno offerto e stanno offrendo al Servizio Scolastico nazionale e regionale, in collaborazione e non in concorrenza con la Scuola statale, un servizio di qualità, che per lo Stato rappresenta anche un no-

tevole risparmio economico, sia per quanto riguarda il personale che i locali delle Scuole” (dalla ‘Lettera ai politici’, dei Vescovi CET 2.8.2011).

1. *Il cammino fatto:* le Conferenze sulla scuola e formazione professionale.

- il quadro normativo-giuridico istituzionale (Padova 30 aprile 2009, Presieduta da mons. Nosiglia)
- la specificità del sistema di istruzione e formazione Triveneto (Ca’ Tron di Roncade, Treviso, 11 novembre 2011, presieduto dal Vescovo Presidente CET mons. De Antoni con la presenza del segretario CEI mons. Crociata)
- la ‘particolarità’ della scuola paritaria (Padova, 9 novembre 2012, presieduto da mons. Tessarollo)
- IV Conferenza (Verona 24 novembre 2013): ‘La chiesa per la scuola nella comunità’ presieduta da S. E. mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia e presidente CET, la cui relazione si pone come centrale e fondante.

A partire dalle urgenze drammatiche locali e dall’evidenziare la preziosità del sistema scolastico e formativo nel nostro territorio la Chiesa invita l’opinione pubblica, la società e la politica ad assumersi le proprie responsabilità in ordine alla scuola come bene comune. La chiesa, da sempre impegnata nella scuola e per la scuola, desidera promuovere l’impegno di tutti a prendersi cura delle giovani generazioni e delle loro famiglie, in modo da contribuire non solo alla formazione integrale della persona, ma anche ad una società basata sui principi della Costituzione italiana e aperta ai valori della Dottrina sociale della chiesa.

La IV Conferenza di Verona diventa anche una tappa significativa verso l’incontro di Roma 10 maggio 2014 in piazza S. Pietro alla presenza di Papa Francesco.

2. *Alcuni impegni condivisi:*

- forte richiamo all’impegno concreto delle istituzioni circa la “questione educativa” nel suo complesso come vero e serio investimento politico,
- presentazione del significato della scuola nel suo complesso, scuola pubblica statale e scuola pubblica paritaria, come una via particolare dell’educazione delle giovani generazioni,
- riproposta della presenza delle scuole cattoliche come servizio offerto a tutti e a ciascuno nella dimensione della comunità educante (scuole nate dalla comunità, per la comunità sociale e civile tutta) in modo da superare la visione meramente eco-

nomicistica e funzionalistica della formazione. La questione delle risorse e dell'attuazione di una piena parità costituiscono la condizione e la conseguenza di una visione politica complessiva riguardo all'educazione,

- promosso l'impegno di tutti a raccordare scuola e territorio, famiglia e scuola e comunità cristiana, in clima di serena e fattiva corresponsabilità educativa, superando delega e disinteresse, vincendo i pregiudizi ed ostacoli, tenendo conto delle indicazioni europee.

3. Alcune priorità acquisite

La questione non è 'locale', ma nazionale, anche se vissuta in modo speciale nel Triveneto.

I pilastri fondamentali sono l'autonomia e la parità.

I principi basilari sono la sussidiarietà e la libertà.

Le priorità sono il primato della famiglia per l'educazione dei figli e la scuola per l'educazione.

I fondamenti sono la Costituzione Italiana e la Dottrina sociale della chiesa.

Conclusione: porre in modo pubblico ed autorevole un segno indicando che qui non sono in gioco privilegi di parte... quanto invece un bene essenziale, fondamentale per tutti e di tutti: la scuola.

La scuola cattolica, una risorsa di eccellenza per il Paese

**Saluto di S. E. mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona**

Buona domenica a tutti i convenuti. Un saluto fraterno al patriarca Francesco. Un saluto deferente alle autorità che ci onorano con la loro presenza. E un saluto cordiale a tutti voi.

Siamo qui convenuti per affermare il diritto delle famiglie alla libertà, effettiva e non solo virtuale, di educazione attraverso l'istituzione scolastica. Diritto che difendiamo a nome di tutti i cittadini, anche delle famiglie che hanno scelto per i loro figli la scuola statale. Che poi un soggetto promotore di tale educazione, di tutto rilievo, sia la Chiesa è persino scontato. La Chiesa è esperta in scuola che educa la persona, sotto tutti i profili. Non va mai dimenticato infatti un dato storico: essa è la prima che si è impegnata sul fronte della scuola, quando lo stato italiano ancora non esisteva. Un esempio per tutti: la scuola dei Gesuiti.

Siamo qui, in assemblea pubblica, per chiedere a tutta la cittadinanza che consideri la Scuola Cattolica non come è un bubbone pestifero esiziale da sradicare, ma, per quello che è ed intende sempre più essere: una risorsa di eccellenza per l'intero Paese. Appunto perché, secondo l'assioma pedagogico di S. Giovanni Bosco, forma "onesti cittadini e buoni cristiani". Mentre chiede alle autorità civili politiche di superare quell'anticlericalismo ideologico che considera la Scuola Cattolica e tutte le istituzioni ispirate al patrimonio della dottrina sociale della Chiesa come fatti del tutto privati, benché abbiano forti ricadute in positivo sull'andamento del vivere sociale civile.

La Scuola Cattolica non è collocabile nell'ambito del privato. È pubblica a tutti gli effetti. È concretizzazione di quel principio enunciato e sviluppato nel Festival della DSC che suona così: "Meno disuguaglianze e più differenze". La Scuola Cattolica è chiara espressione di differenza identitaria che si pone sulla linea di un servizio di grande e riconosciuta qualità al bene comune. E perciò chiede, come è suo diritto-dovere, che lo Stato italiano superi l'iniquità della palese e anacronistica disuguaglianza di trattamento economico nei confronti della Scuola Cattolica che è a servizio dei cittadini italiani. Essa non

sta succhiando il sangue dello Stato a scapito della scuola statale. È sussidiaria rispetto allo Stato, in quanto lo soccorre assicurandogli consistenti risparmi. Chiede allo Stato semplicemente di poter esistere come servizio reale a tutte le famiglie che ne fanno richiesta nell'ambito dell'istruzione-educazione dei figli. Di conseguenza, chiede allo Stato il buon senso di sussidiarla adeguatamente, in modo che nessuna famiglia sia costretta a scegliere la Scuola statale solo perché non è in grado di iscriversi alla Scuola Cattolica, impedendole un reale esercizio di libertà.

Quella di oggi non è dunque una protesta, ma una dichiarazione di identità a servizio dei cittadini, delle famiglie. È una dichiarazione pubblica che come Scuola Cattolica ci siamo e ci siamo perché ci sta a cuore sommamente il destino delle giovani generazioni, sempre più allo sbando, alla deriva dei valori. Scuola alta di valori è la Scuola Cattolica. Dunque più che mai necessaria oggi. Come faro di speranza in un mare in tempesta.

Perché siamo qui

**Introduzione di S. E. mons. Adriano Tessarollo
Vescovo di Chioggia, Delegato CET Scuola Educazione Università**

Un cordiale saluto a tutti i presenti.

Siamo qui per far sentire la nostra voce sul tema della scuola e attirare l'attenzione pubblica sulla necessità di investire maggiormente sulla scuola, vista come risorsa per la vita civile e sociale; si tratta di un investimento di carattere culturale e morale, ma anche di carattere materialmente ed economico. Un Paese che non investe in questi settori finisce per tradire se stesso, condannandosi all'impoverimento e all'insuccesso. Siamo qui per dire che anche la Chiesa italiana vuole poter offrire il proprio contributo opportuno per la scuola. Del resto non è da oggi e neanche da ieri l'impegno della chiesa per l'educazione anche nella scuola e attraverso la scuola, dalla prima infanzia fino all'università.

Siamo qui per ribadire e proporre un passo in avanti sulla libertà in ambito educativo: la società civile e lo Stato devono impegnarsi a garantire alle famiglie l'effettiva possibilità di esercitare il diritto di libertà di scelta educativa, superando ogni ostacolo economico che ancora oggi vede questo diritto riconosciuto giuridicamente, ma non tutelato nel suo esercizio concreto. Su questo tema, guardare all'Europa significa vedere la presenza di una libertà di scelta educativa che non trova attuazione normativa nel Paese Italia. Come si sta andando in vari altri ambiti, anche per la scuola si deve passare da una scuola di Stato a una scuola della società civile, dando attuazione al principio di sussidiarietà e di autonomia che permettono nell'unica scuola pubblica la compartecipazione di più soggetti, superando la contrapposizione tra privato e pubblico e permettendo, anzi, favorendo l'introduzione di sistemi misti, nei quali lo Stato svolge la funzione di garante e non necessariamente quella di gestore unico dell'istituzione scolastica, come del resto mostrano anche le esperienze europee. Tanto più che questo permette un forte risparmio economico per lo Stato stesso.

Vogliamo infine sottoporre all'attenzione di tutti il difficile momento che stanno attraversando le scuole cattoliche paritarie che pur contribuendo, nei vari ordini, dall'infanzia alla Formazione Professionale sia a livello nazionale, ma in maniera particolare nel Tri-

veneto e ancor più nel Veneto, consentendo un risparmio annuo di oltre 6 miliardi di euro, si vede continuamente ridotti e ritardati nei tempi, i già minimi contributi, al punto da provocare ogni anno la cessazione di scuole paritarie (11 anche nell'anno scolastico 2013-2014 in Veneto).

Questo stato di cose ci spinge a cercare, prima che il danno diventi irreparabile, soluzioni sia di carattere politico-istituzionale che di carattere sociale di sostegno concreto a queste scuole.

Indirizzo di saluto

Gianna Marisa Miola
Vice Direttore Generale
dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

A partire dall'Osservatorio della scuola in Veneto non si possono non notare fenomeni che interpellano fortemente la comunità e che richiedono scelte politiche e sociali improrogabili, richiamando la necessità di una riflessione profonda sul rapporto tra istruzione, educazione e formazione, all'interno di un assunto valoriale che interPELLA la libertà di scelta di ciascuna famiglia e l'impegno per il bene comune.

Vale anzitutto soffermarsi su alcune domande: quale è la dimensione della scuola veneta? quanti sono gli studenti? quante le famiglie? chi sono gli insegnanti?

Una rapida scorsa ai numeri ci consente, infatti, di focalizzare meglio le caratteristiche, i problemi che si pongono, le risposte che vengono elaborate nel territorio, all'interno di un fecondo confronto tra scuola statale e scuola paritaria, scuola quest'ultima che riveste un ruolo del tutto particolare nella regione.

Sono 605.968 gli studenti nelle scuole statali (oltre 4.000 in più dello scorso anno, suddivisi in 28.274 classi) di cui circa 80.000 con cittadinanza non italiana, pari al 13,4% del totale, ma con una concentrazione altissima nella scuola per l'infanzia e per la primaria. Oltre 150 le etnie, con la priorità della Romania, del Marocco, dei Paesi dell'ex Jugoslavia e della Cina, che ha conquistato in pochi anni il 5° posto nella graduatoria delle etnie maggiormente presenti. Da evidenziare che il 47% degli alunni stranieri è nato in Italia e che cresce la frequenza nelle superiori, per lo più negli istituti di formazione professionale che consentono, al termine di un triennio, il raggiungimento della qualifica, titolo più immediatamente spendibile nel mondo del lavoro. Rilevanti, in questo caso, anche gli esiti delle prove Invalsi, per la valutazione degli apprendimenti: il Veneto si colloca con il Nord Est ai primi posti nella graduatoria nazionale; in Veneto gli alunni stranieri conseguono esiti vicini a quelli ottenuti agli italiani e, in matematica, talora pari o migliori.

Le scuole paritarie contano oltre 120.000 alunni, di cui 90.000 circa frequentano la scuola dell'infanzia, presente in tutti i comuni e/o quartieri. Di questi oltre 10.000 sono stranieri.

Nella scuola statale i disabili certificati sono pari al 2,58% (ma ammontano al 4% nella scuola del primo ciclo); crescono di anno in anno come gli alunni affetti da DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) o dai cosiddetti BES (Bisogni Educativi Speciali) anche nelle scuole paritarie e negli Istituti di formazione professionale.

Questi alunni si incontrano ogni giorno nelle aule delle nostre scuole con quasi 50.000 docenti e personale educativo e oltre 14.000 unità di personale ATA, in un cammino di continua ricerca socioeducativa.

Se guardiamo da vicino la popolazione scolastica, emerge un quadro assai variegato di culture, di bisogni, di esperienze più o meno artigianalmente condotte, a volte con molti pregiudizi, altre volte con qualche fuga in avanti, che fanno nascere polemiche che toccano profondamente anche la famiglia, già in difficoltà sul piano della crescita dei figli.

Appare più che mai evidente che *il rischio educativo* di cui parlava Don Luigi Giussani si stia trasformando in *emergenza educativa*.

Per l'autore si tratta di mettere al centro del processo di crescita delle giovani generazioni l'educazione, quale fondamento della costruzione della società, una educazione *vera*, in quanto educazione *dell'umano, dell'originale che è in noi*.

Come? Proponendo il passato entro un vissuto che dia le *ragioni del sé*; educando alla critica (che valorizza *il dubbio* come incipit di una ricerca interiore), che esiga la ricerca del *perché* (non dando nulla per scontato), che avvii al *metodo* per giudicare con autonomia (senza metodo non c'è conoscenza!), che conduca alla costruzione del sé grazie *all'altro da sé*. Fattore, quest'ultimo, che rappresenta l'ineludibile rapporto con la *trascendenza*.

Ma oggi la trasformazione è sotto gli occhi di tutti, come è palpabile il disagio sociale e culturale che ne deriva, vista la fragilità adolescenziale. Di fronte ad un mondo che chiede qualità, efficienza, certificazione di competenze, formazione atta a far entrare i ragazzi nel mondo del lavoro, le famiglie provano sulla loro pelle il disorientamento e la cosiddetta "solitudine educativa", data dalla privazione valoriale del contesto sociale.

Questo stesso sentimento è avvertito anche dai docenti, già spaesati e insoddisfatti per la scarsa stima sociale della professione che praticano.

La scuola oggi è stretta tra due esigenze apparentemente contrapposte:

- fornire agli studenti conoscenze, abilità e competenze *utili* all'ingresso nel mondo del lavoro, educando gli allievi all'autoimprenditorialità (la disoccupazione giovanile tocca il 40%!) ed ecco che vengono in campo le abilità, le competenze, le certificazioni, la qualità per una scuola efficiente capace di rispondere al "mercato occupazionale"
- dare risposte al disorientamento, all'incertezza, alla paura del domani, al disagio dato dal presentismo e dalla dissipazione del sé che tocca molti dei nostri giovani e superare lo spaesamento degli insegnanti.

La scuola accoglie ragazzi che spesso si sentono soli e confusi, che hanno bisogno di aiuto. Scrive Marco Lodoli : "la scuola si ritrova ad affrontare macerie psichiche, un mondo adolescenziale bombardato dal cinismo, dalla povertà, dall'ignoranza".

E ancora: "la scuola è divenuta la trincea dove si combatte una trasformazione antropologica devastante" e tutto questo nell'ambito di una rivoluzione tecnologica che fa pensare ad una svolta dagli esiti ancora inimmaginabili.

L'espressione usata è piuttosto forte, ma in taluni casi si adatta anche a determinati contesti socio culturali veneti ove matura un disagio che ancora non si sa cogliere, alla radice, e soprattutto non si sa come superarlo.

Anche in Veneto emergono talora situazioni che fanno riflettere e che richiedono immediate misure, promosse da una pluralità di soggetti, idonee a rimettere nella corretta scala valoriale la persona umana nella sua interezza. Situazioni che hanno bisogno di risorse, morali anzitutto, ma anche economiche.

Anche nell'anno appena trascorso, infatti, non sono mancati taluni episodi di bullismo, vicende in cui è emersa l'incapacità dei docenti di gestire le relazioni, insufficienza nell'interpretare la diversità come ricchezza, tensioni riferibili ad una mancanza di dialogo tra genitori e personale della scuola che non ha potuto non influire sull'apprendimento e sul successo formativo, oltre che sul benessere degli studenti e delle famiglie.

Fenomeni nuovi emergono prepotentemente nella società; la scuola ne è specchio fedele.

Va notato che le politiche familiari e i nuovi bisogni (es. i BES, le problematiche collegate all'adozione) restano tutt'oggi per lo più estranee ai docenti e al personale della scuola; nel caso se ne senta il bisogno, la scuola tende a demandare il compito alle agenzie

esterne (servizi sociali, mediatori culturali, esperti in psicologia, pubblico tutore dei minori...) talora senza riuscire a tenere in mano il filo delle vicende.

Tutto questo grava spesso su alcuni dirigenti ed educatori più sensibili, che tuttavia lo avvertono come un di più rispetto al proprio mestiere. Nasce allora un senso di impotenza tanto che gli insegnanti si rifugiano nel proprio sapere disciplinare (mito della scuola efficiente che lascia da parte i "sentimentalismi")

Appare invece più che mai chiaro che niente si può affrontare da soli, che occorre "*fare rete*"

- attivando tutte le energie del territorio
- cercando di costruire un linguaggio comune
- aprendosi al dialogo interistituzionale, sollecitando, grazie alla formazione, la sensibilità educativa
- promuovendo competenze gestionali e culturali coerenti con i bisogni
- coinvolgendo, mano a mano che crescono, gli studenti stessi e gli organi di partecipazione alla vita della scuola, genitori in primis, non più "nemici" dei docenti, ma coerenti suggeritori essi stessi ed interpreti delle linee di sviluppo che la scuola autonoma si dà.

Lavorare insieme quindi perché è la *complessità* a richiederlo.

Il valore della comunità che si interroga, si ritrova, si adopera. La comunità tutta che vede nella scuola non il simbolo di una lotta di campanile, ma una sede reale per radicare valori e progetti per il futuro dei propri figli. Una sede aperta alla progettazione comune capace di spazi, idee, presenze utili a far ritrovare alle famiglie *il tempo* dell'incontro, del dialogo, della ricerca, della convivenza, del gioco, della fiducia, della speranza, della collaborazione, del dono, del progetto personale.

La scuola non ha bisogno di ulteriori Linee guida, Indicazioni, Atti di indirizzo; ne ha avuti fin troppi. *Ha bisogno di aria*: troppe le prescrizioni, i disegni, le architetture, i vincoli che si susseguono gli uni agli altri. Tutto ricade su di essa ammassandosi e soffocandone l'energia creativa.

Occorre fare una pausa e riflettere sul *bisogno di educare*, mettendo al centro la persona, investendo molto sui docenti, prendendosi cura degli studenti. Tanti sono coloro che sanno ascoltare gli allievi

e sono disponibili ad un convinto impegno professionale senza il quale nessun risultato si sarebbe potuto ottenere. Sono quelli che non si sottraggono alla richiesta di aiuto dei propri allievi che si sentono soli in un mondo senza prospettive.

Genitori e docenti devono cercare alleanze nuove con le realtà del territorio chiamando tutta la comunità ad un *patto di corresponsabilità educativa*.

L'Istituto Comprensivo, così come dimensionato, sembra essere particolarmente idoneo a svolgere un'azione di promozione, facendosi parte attiva, di tali esperienze

Gli Istituti professionali, specie in certe particolari condizioni periferiche, subiscono il massimo delle fragilità denunciate; proprio per questo disegnano forse un campo straordinariamente interessante per ritrovare il significato vero del mestiere dell'insegnante, per rifondare una scuola che si occupa dei più deboli.

I ragazzi hanno bisogno di *adulti significativi*, ovvero equilibrati e coerenti, capaci di dare testimonianza.

Spetta alla famiglia il diritto-dovere, morale e civile, di compiere azioni *intenzionalmente* orientate alla crescita dei giovani nel rapporto con il mondo dei significati, delle cose, delle persone.

"Dalle famiglie buone idee per costruire il futuro di tutti" - *Avvenire*, 19 sett. 2013.

Così intitola l'Avvenire un ampio servizio relativo alla settimana sociale dei cattolici italiani, sottolineando che

- si deve andare verso l'armonizzazione dei tempi del lavoro con quelli della famiglia per le donne e per gli uomini
- occorre continuare a tessere reti e alleanze: le famiglie o sono ossessionate nello star addosso ai figli, o sono disinteressate (*visione schizofrenica, dice l'editorialista Lucia Bellaspiga, che riporta gli esiti degli otto gruppi di lavoro di Torino*).

Ma ancora non basta. Il pericolo maggiore è dato da una concezione per cui oggi occorre *perseguire solo il sapere scientifico e tecnologico*, trascurando la cultura umanistica, riversare tutta l'attenzione al saper fare, a quell'utile che vede nell'immediato rapporto scuola-lavoro l'unica strada possibile per uscire da una crisi che è soprattutto di tipo culturale e valoriale.

Occorre invece riconsiderare la persona, nella sua interezza e nei suoi valori fondamentali, inverando il diritto all'istruzione per tutti nella libertà e nella verità, perché l'insegnamento è ricerca della

verità, tessuta all'interno di un cammino interiore verso la comprensione di sé e del mondo.

Certamente necessitano provvedimenti da parte dei decisori politici, ovvero di chi ha la responsabilità del governo dei processi educativi, entro un quadro che tenga conto anche delle indicazioni europee in termini di lotta alla dispersione e di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Ma ripartiamo anzitutto riprendendo fiducia nella famiglia, ripartiamo dagli insegnanti, apprezzando il loro intervento e sostenendoli nell'impegno di accompagnamento alla crescita dei giovani, ripartiamo dalla "cura" per gli studenti, nella ferma convinzione che *è necessario percorrere con "amore ostinato" le strade dell'educazione riprendendo a "crederci".*¹

1 *La "bolla dell'istruzione"*. In un interessante articolo, pubblicato dalla rivista *Internazionale* (27 settembre - 3 ottobre 2013), una giornalista cinese si confronta con un tema a prima vista assai curioso, parlando della "bolla dell'istruzione". Cosa vuol significare? Si assiste nelle diverse parti del mondo, dagli Stati Uniti all'Europa e ai paesi asiatici, a un fenomeno legato agli investimenti, più modesto di altri, ma presente ovunque, che riguarda l'istruzione: non c'è un guadagno immediato, ma investire in conoscenze, apprendimenti e competenze, in titoli di studio firmati dalle Università più prestigiose, significa investire in strumenti "per fare denaro in futuro". Sembra si tratti di investimenti sicuri, specie nelle grandi città. A Londra e a New York i genitori mandano i figli molto presto a studiare il cinese; a Pechino e a Shanghai le famiglie investono in corsi di inglese e soggiorni negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Le famiglie di ogni nazionalità sono pronte a risparmiare e a indebitarsi per mandare i figli in scuole esclusive, dimostrando da una parte scarsa fiducia nel sistema educativo del proprio Paese e dall'altra il dubbio su quali siano i requisiti necessari per entrare nel mercato del lavoro globale. Tutto questo sta estendendosi oltre agli Stati Uniti. Anche l'Italia ha ormai adottato il sistema di valutazione degli apprendimenti (PISA), proposto dall'Organizzazione e lo sviluppo economico (OCSE). Di fronte alla crisi economica, che comporta la presenza di pochi posti ben retribuiti e molti che competono per averli, governi e famiglie cercano di invertire la tendenza, aumentando l'offerta di "livelli più alti".

La "bolla speculativa", tuttavia è destinata a scoppiare; quando avverrà, il danno economico e psicologico sarà enorme. Fin qui il pensiero di Betty Ng, Ciaxin, Cina

Le prime avvisaglie circa un modello che non tiene più in America ci sono già: l'articolo di copertina, scritto da Thomas Frank, dal titolo "Liberare l'Università", sostiene che un tempo le Università erano sinonimo di eccellenza. Oggi sono "macchine da soldi che sfornano laureati pieni di debiti". "Il capitalismo accademico ha vinto", scrive l'autore. L'Università diventa un articolo di lusso, come un capo di Armani da portare per tutta la vita, che costa una fortuna ma non ha nessun valore intrinseco".

Appello

**Fism, Fidae, Agesc, Cdo, Confap, Forma Veneto, Msc, Agidae,
Aimc, Uciim, Age, Msac, Cism, Usmi, Festival della Dottrina sociale**

Premessa

Per Papa Francesco *“la scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per imparare a vivere, per diventare uomini e donne adulti e maturi, capaci di camminare, di percorrere la strada della vita”*. L'educazione dei giovani resta impegno prioritario di tutti, a partire dalla corresponsabilità degli adulti chiamati a costruire le scuole, comunità educative ed 'alleanze educative' con tutti i soggetti presenti nel territorio. Un'alleanza prima di tutto tra scuola e famiglia, in una rigorosa lealtà reciproca.

La Chiesa è per la scuola, perché la Chiesa ha a cuore i ragazzi e i giovani, ha a cuore la famiglia, ha a cuore la società intera. La chiesa è per la scuola, per tutta la scuola, perché la scuola fa parte del bene comune. Per una scuola autonoma e uno Stato garante della qualità, in modo da permettere *'alle scuole di svolgere sempre meglio il proprio ruolo di servizio pubblico'* (Card. Angelo Bagnasco) nell'ambito del sistema nazionale di istruzione e di formazione.

In continuità con quanto emerso nelle 'Conferenze sulla scuola e la formazione professionale' che abbiamo realizzato gli anni scorsi, sulla base della Costituzione Italiana e della Dottrina sociale della Chiesa.

1. Riteniamo urgente:

– riportare al centro del dibattito politico e sociale la necessità di costruire la coscienza, l'identità e la dignità del popolo italiano, attraverso opportune scelte politiche familiari, scolastiche e formative;

– sostenere e valorizzare tutta la scuola, pubblica statale e pubblica paritaria, i percorsi dell'istruzione e della formazione professionale, sia sotto l'aspetto culturale ed educativo, che economico-finanziario con tutte le risorse necessarie;

– realizzare le due risoluzioni dell'Unione Europea del 1984 e del 2012 con le quali si richiamano gli stati membri a realizzare la tutela della libertà di scelta educativa della famiglia ed il pluralismo, per un pieno rientro dell'Italia nel sistema europeo.

2. Ribadiamo i fondamentali principi quali la centralità della persona umana, il primato della famiglia per l'educazione dei figli, la libertà di scelta educativa da parte delle famiglie, la libertà di insegnamento da parte dei docenti, il diritto all'istruzione e formazione da parte degli alunni, il valore educativo del lavoro, la scuola come bene di tutti e per tutti, fondata sulla Costituzione Italiana ispirata ai principi quali la sussidiarietà, la libertà religiosa, la democrazia, e costruita sui pilastri dell'autonomia e parità scolastica.

3. Facciamo nostro l'attuale e urgente richiamo che nel 2011 il Papa Benedetto XVI fece: *"esorto tutti i governi a promuovere sistemi educativi che rispettino il diritto primordiale delle famiglie a decidere circa l'educazione dei figli e che si ispirino al principio di sussidiarietà, fondamentale per organizzare una società giusta"* (Città del Vaticano, 10.01.2011).

4. Rimandiamo ai dati dell'inchiesta OCSE sui numeri virtuosi del sistema scolastico non statale che ogni anno si accolla una 'fetta' di spesa pubblica pari a oltre 6 miliardi e mezzo di euro e che in cambio viene tartassato con imposte e contributi congelati, senza contare l'aumento dell'iva dal 4% al 10% previsto per i prossimi mesi.

5. Affermiamo

– che nel Triveneto la Istruzione e Formazione Professionale rappresenta la seconda gamba del sistema scolastico che prevede la formazione in situazione lavorativa, in laboratorio e in tirocinio quale canale privilegiato per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Infatti, i risultati nell'ambito formativo con dati positivi per quanto concerne gli sbocchi occupazionali, la lotta alla dispersione scolastica e l'aumento costante della domanda da parte dei ragazzi e delle famiglie, sono sotto gli occhi di tutti;

– che il sistema paritario del Triveneto, a partire dalla scuola paritaria dell'Infanzia, è preparato per assicurare il raggiungimento degli obiettivi sulla formazione stabiliti dalla strategia 'Europa 2020' che prevede di raggiungere la scolarizzazione del 95% dei bambini fra i 4 ed i 6 anni.

6. Ricordiamo che le scuole paritarie fanno risparmiare lo stato: dati OCSE (*Avvenire* 16.6.2013).

Cifra media annuale per alunno:

statali € 6.882,78

paritarie € 500,00

Risparmio medio per ogni alunno alle paritarie € 6.382,78 all'anno.

Costo per alunno alla scuola statale:

infanzia	€ 5.739,17
primarie	€ 6.634,15
medie	€ 6.835,85
superiori	€ 6.914,31

7. Vogliamo dare voce a chi da tanti anni non viene ascoltato, chiedendo

a. Allo Stato:

– politiche coerenti per garantire finanziamenti certi, in prospettiva pluriennale, per sostenere e realizzare l'autonomia scolastica per il sistema pubblico integrato, ed il sostegno a tutti in particolare a chi si trova in situazione di difficoltà e di disagio, sia il diritto/dovere di educazione della famiglia, il mantenimento e lo sviluppo del servizio scolastico;

– il definitivo superamento delle modalità di finanziamento delle scuole paritarie ora assicurato mediante incerti stanziamenti nella legge di bilancio e di stabilità annuali, stabilendo, secondo i principi della Legge 62/2000 della parità scolastica, il finanziamento delle scuole paritarie all'interno del sistema pubblico dell'istruzione, svincolato dal patto di stabilità;

– la necessità di assicurare per il 2013 l'intero importo dei contributi a bilancio senza alcun taglio e di garantire per il 2014 un importo di contributi di almeno 530 milioni di euro, minimo vitale per la sopravvivenza del sistema paritario;

– l'esclusione dei contributi assegnati al sistema della IeFP dai limiti del patto di stabilità delle Regioni. Infatti le Regioni che realizzano i percorsi triennali di IeFP garantiscono responsabilmente un servizio pubblico essenziale e quelle assoggettate al vincolo di bilancio del patto di stabilità, hanno difficoltà ad erogare le spettanze agli enti attuatori con ritardi che arrivano anche ai 12 mesi con conseguenti pesanti ricadute sul pagamento degli stipendi agli operatori;

– l'esigenza che siano assicurate alle Scuole paritarie gestite da Enti senza scopi di lucro (IMU, Tares...) per consentire di svolgere il loro servizio pubblico.

b. Alle Amministrazioni Regionali

– di rappresentare a Roma (Parlamento, Governo, MIUR,) nelle forme politicamente efficaci la questione dei ripristino dei fondi statali tenendo conto di una contribuzione statale che riconosca il 'modello triveneto' delle scuole dell'infanzia;

– di provvedere alla nuova organica, efficace legge regionale sul diritto allo studio, che non solo protegga l'esistente ma consolidi e rilanci i percorsi triennali, il quarto anno e l'intera filiera dell'Istruzione e Formazione Professionale, con un adeguamento dei capitoli di bilancio e puntuale erogazione di acconti e saldi, comprendenti quelli per l'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili;

– di ridefinire i costi standard per il sistema della IeFP e di realizzare una effettiva semplificazione nelle procedure amministrative e gestionali;

– di recuperare lo spirito originario della legge Regionale del Veneto 1/2001 (Buono scuola) al fine di garantire una effettiva libertà di scelta educativa delle famiglie.

c. Alle Amministrazioni Comunali

– la stipula di Convenzioni e di Protocolli di intesa che tengano conto del diritto allo studio di ogni alunno.

d. All'opinione pubblica e ai mezzi di comunicazione

– che riscoprano la positività e fecondità del servizio pubblico delle scuole paritarie come parte integrante dell'unico sistema educativo di istruzione e di formazione professionale;

– che riconoscano e sostengano, a livello sociale, culturale e finanziario, l'impegno di chi vive e opera a contatto con le nuove generazioni, contribuendo a superare visioni ideologiche e pregiudizi che penalizzano i cittadini ed ostacolano il cammino per la costruzione di una società plurale, democratica, libera ed accogliente.

e. Alle comunità ecclesiali

– di considerare e sostenere in ogni luogo e tempo l'educazione integrale di ogni persona umana, riscoprendo la specificità della scuola, contribuendo a fare di essa una comunità in dialogo con le altre comunità educative, rivalorizzando la dimensione ecclesiale, la originalità profetica e la preziosità pedagogico-educativa delle scuole paritarie cattoliche dall'Infanzia alle Primarie, alle Superiori, ai Centri di Formazione Professionale.

La scuola come bene comune

Intervento a cura di Stefano Quaglia

(Sintesi dai contributi originali sulla base dei quali è stato elaborato il documento-base per il Laboratorio nazionale 'La Chiesa per la scuola'²)

La scuola è lo strumento principale di cui la società moderna nel mondo occidentale si è dotata per la comunicazione e il rinnovamento del proprio patrimonio culturale e scientifico. Essa negli ultimi trent'anni è stato fatto oggetto di profondi ripensamenti e di ampie riforme, sia nei paesi di tradizione democratico-liberale sia in quelli di passati regimi totalitari, progettate e attuate all'insegna della libertà di insegnamento, dello svecchiamento di modelli centralistici e burocratici, della promozione di più alti standard intellettuali e culturali.

Un aspetto centrale di tale ripensamento è stato individuato nel ruolo che la scuola può svolgere nell'attuale **società della comunicazione e dell'informazione**, nella quale le possibilità di conoscenza e di formazione si sono rapidamente moltiplicate, sollecitando la

2 Questa sintesi è la ripresa, in molti passaggi letterale, dei lavori proposti dai componenti della **Commissione** istituita nel Gennaio 2013 presso la CEI sul tema della scuola libera come patrimonio sociale e valore comunitario. Di essa hanno fatto parte d. M. Viviani, d. F. Morlacchi, A. Briguglia, S. Ciatelli, M. Compagni, O. Grassi, S. Quaglia, R. Presilla. Dalla Commissione sono state individuate **Otto Parole** fondamentali, quali cardini di riferimento per lo sviluppo di altrettante proposte testuali: *Educazione, Europa, Insegnanti, Generazioni e Futuro, Umanesimo, Autonomia e Sussidiarietà, Comunità, Alleanza educativa*. La scelta delle Otto Parole è stata preceduta e seguita da ampie e intense discussioni. Talché, se i testi presentati sono stati di fatto redatti da singoli componenti, si può dire che tutti in varia misura hanno contribuito alla elaborazione delle riflessioni. Si veda ora la sintesi definitiva pubblicata in *La Chiesa per la scuola*, EDB, Bologna 2013. Il testo qui proposto, offerto all'attenzione dei convenuti alla Conferenza sulla Scuola tenutasi il 24 novembre 2013 presso il Palazzo della Gran Guardia in Verona, non deriva però dai contributi pubblicati (che in certa misura sono stati omogeneizzati nello stile e armonizzati nella sostanza da un intenso e rispettoso lavoro di revisione), bensì dai prodotti originali, utilizzati allo stato precedente la revisione. In tal senso l'insieme delle riflessioni è ancora una volta dell'intero gruppo. S'intende che solo di chi scrive è invece la responsabilità della sistemazione, ovvero dell'*ordo idearum*, delle conclusioni e degli eventuali "slittamenti" semantici conseguenti alla sistemazione del lavoro altrui in una nuova struttura, che ci si augura, comunque, logicamente organica e semanticamente coerente.

ridefinizione dei tradizionali canali di istruzione e il rinnovamento del loro ruolo formativo.

Prendersi cura della scuola si presenta pertanto come un compito urgente e irrinunciabile sul piano culturale, civile e sociale. È alla scuola nel suo complesso, intesa come sistema di istruzione e formazione del paese e come organica realtà storico-culturale, che occorre guardare quale **bene di tutti e di ciascuno**, operando nella prospettiva della sua concreta valorizzazione, del suo progressivo e coerente rinnovamento, della piena attuazione della libertà di istruzione, educazione e formazione, promuovendo sinergie ampie e permanenti, prive di barriere mentali e culturali.

L'esperienza scolastica è quindi necessaria per affrontare la **complessità** del mondo contemporaneo, anche se essa sembra gradualmente assumere un ruolo più marginale rispetto a tante altre occasioni di apprendimento **informale** e **non formale**. Tuttavia non va assolutamente trascurato che il contributo dell'educazione scolastica continua ad essere determinante per l'acquisizione degli strumenti culturali di base e per la trasmissione (*traditio*) degli elementi fondamentali della nostra **cultura**. A partire da questa irrinunciabile premessa, va però rilevato che la meccanica riproduzione di contenuti non basta più alle coscienze contemporanee: la scuola deve infatti saper **generare** nuova cultura, raccogliere le istanze dei giovani e trasformarle in occasioni di crescita per tutto il corpo sociale.

La rapidità del cambiamento infatti impone alla scuola di **rinnovarsi** continuamente, più nella proposta educativa che nelle infrastrutture tecnologiche, per rimanere concretamente vicino ai giovani impegnati nella costruzione del proprio **progetto di vita**.

In tal senso appare sempre più decisivo e strategico il ruolo dell'**orientamento**, che assume funzioni sempre più articolate e complesse:

- orientamento **informativo**, come corretta comunicazione delle proposte formative offerte dal territorio,
- orientamento **formativo**, come momento di riflessione e confronto per la progettazione del proprio percorso personale,
- orientamento **operativo**, come attività permanente nel contesto quotidiano dell'apprendimento, capace di farsi **accompagnamento** continuo dei giovani nella scoperta delle proprie potenzialità, dei propri interessi, delle più autentiche passioni.
- **Riorientamento**, come intervento di supporto e correzione di scelte non appropriate, per una soluzione non traumatica e penalizzante delle difficoltà che si frappongono tra il presente e il futuro.

In tale contesto non si deve trascurare il fatto che la legislazione italiana, contempla nel "sistema di istruzione e formazione nazionale"

diversi tipologie di scuola e fornisce un'idea di "scuola pubblica" più comprensiva e ampia di quella di un tempo, fondata essenzialmente sulla contrapposizione fra privato e pubblico; oggi si può affermare senza tema di smentita che esistono, come dato normativo incontrovertibile, le basi per una concreta realizzazione del pluralismo istituzionale, in una cornice di standard comuni e di orientamenti condivisi.

Il confronto con le esperienze europee rende evidente la positività di sistemi misti, nei quali lo Stato svolge una funzione di garante e non necessariamente di gestore dell'istituzione scolastica, la qualità dell'istruzione è innalzata, la struttura burocratica è ridimensionata e persino i costi possono essere ridotti.

Un importante ambito di applicazione della sussidiarietà in senso orizzontale e verticale è dato dall'**Istruzione e Formazione Professionale**; il concorso fra l'iniziativa sociale, spesso sostenuta anche dalle associazioni professionali, e le Regioni ha portato, in anni recenti, allo sviluppo e alla qualificazione di questo settore, che rappresenta un fondamentale canale educativo per ampia parte della popolazione giovanile.

In un quadro così ricco di possibilità la nozione di **alleanza**, tanto cara alla tradizione biblica, può rivelarsi oggi assai feconda. In primo luogo, la ricerca di un'**alleanza educativa** dichiara la ferma volontà di una collaborazione sincera e costruttiva fra scuola e famiglia: realtà che non devono – e non possono più! – considerarsi come controparti dialettiche, ma piuttosto come alleati fraterni nel perseguire i medesimi obiettivi educativi. La logica del **patto** – altro termine consueto nella storia sacra per definire la relazione tra Dio e uomo – esprime anche il dovere di una rigorosa **lealtà reciproca** fra insegnanti e alunni. Non solo i docenti assumono precisi impegni, ma è chiamata in gioco la responsabilità di tutti, compresi i più piccoli, che divengono così, in modo proporzionato alla loro età, protagonisti della propria crescita.

Il frutto maturo di queste alleanze è la costituzione di una vera **comunità educante**, unico luogo adeguato al processo educativo nella società complessa, in cui sono coinvolti personalmente tutti i soggetti: alunni, famiglie, docenti, dirigenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario. La comunità è il **noi** (come insieme) che consente alle **parti** (come soggetti distinti) di superare i **particolarismi** e di condividere la medesima **appartenenza**.

Alleanza significa anche collaborazione leale per un progetto comune, senza antagonismi e rivalità; rimanere fedeli al patto di alleanza è possibile solo tra galantuomini. Questo impegno di natura etica, intrinsecamente connesso con l'alleanza, comporta innanzitut-

to uno stile di **presenza** e di **testimonianza** da parte degli adulti. La dolorosa “evaporazione del padre” denunciata da Lacan si potrà superare solo con la disponibilità a un dialogo assiduo, senza reticenze.

Ed eccoci ad una concreta esperienza del fenomeno della complessità. La scuola è infatti una comunità che opera autonomamente, certo, ma all’interno di altre comunità e/o in sinergia o dialettica con esse.

Come **comunità** inserita nella comunità politica, la scuola è un ambiente che concorre alla determinazione del bene comune (dei beni comuni). Parte essenziale del bene comune è il **bene delle relazioni** tra le persone e queste crescono nella vita quotidiana delle comunità scolastiche attraverso lo scambio, la ricerca, la cooperazione, la risoluzione dei conflitti, la “conversazione”. Il latino *conversor* è una traduzione possibile del greco *politéuo* (πολιτεύω). E *conversor* significa “vivo con”. La conversazione non è dunque uno scambio qualunque di parole, ma **costruzione di relazioni**.

La scuola, attraverso la vita comune, contribuisce anche alla creazione di vincoli di solidarietà sociale, il cui smarrimento rende impossibile la crescita. D'altronde, proprio per la complessità e il pluralismo delle istanze individuali, è talora impossibile che la solidarietà non venga dissolta nei conflitti inevitabili senza luoghi sociali di “conversazione” permanente e di pratica di cooperazione. E dunque, se tali sono finalità e ruoli della comunità scolastica, si richiede, soprattutto all’insegnante, un profilo umano e professionale che coniughi maturità umana, chiara consapevolezza della propria vocazione, competenza disciplinare e didattica, capacità di gestione delle dinamiche di classe, attenzione alla persona nella sua integrale complessità e ai processi in atto nella società e nel mondo giovanile.

Tutto questo contrasta con le ordinarie forme di selezione dei docenti, con la necessaria cura da dedicare alla loro formazione, con la mancanza di un riconoscimento del merito. La situazione attuale di demotivazione del corpo docente è legata anche al fatto che questi aspetti di dinamismo professionale non sono sufficientemente valorizzati e posti al centro dell’Amministrazione, al di là di pur lodevoli tentativi (peraltro privi di successo) di uscire dal monolitismo di un livellamento frustrante. In tale senso sembra che un destino ineluttabile renda impossibile ogni cambiamento.

Per questo la figura dell’insegnante presenta notevoli elementi di criticità. La scarsa attenzione riservata negli ultimi anni alla scuola dalla società e dall’agenda politica (forse siamo a una svolta?) finisce per riflettersi sui docenti. Il loro lavoro non viene ancora percepito correttamente né in termini qualitativi di importanza, né quantitativamente in termini di ore di lavoro a scuola e a casa. Come a ca-

scata, ne consegue anche una situazione economica particolarmente infelice rispetto all'importanza, alla specificità, alla delicatezza e alla quantità del lavoro. Nel quadro delle sfide poste dalla nostra società complessa, tutto questo determina una crescente demotivazione da parte dei docenti, anche per un diffuso senso della scarsa incidenza, se non addirittura dell'inutilità delle azioni didattiche ed educative poste in atto.

C'è poi il tema della comunicazione intergenerazionale. Non è più solo il naturale e positivo divario tra generazioni: le tecnologie digitali, sempre più diffuse fra gli studenti, stanno creando nuovi problemi riconducibili non solo ai diversi codici comunicativi e al divario nella capacità di gestione degli strumenti, ma anche a un diverso approccio alla conoscenza. Inoltre la scarsa presenza maschile in molti ordini e gradi di scuola, in controtendenza rispetto alla situazione lavorativa generale del nostro Paese, se da un lato recupera il valore prezioso e irrinunciabile del lavoro femminile, dall'altro si pone senz'altro come elemento critico su cui riflettere.

In questo contesto va recuperato il ruolo del **docente**, che collabora alla creazione del **patrimonio culturale**, nella convinzione che il sapere, se correttamente e motivatamente proposto, interessa i giovani perché dà "sapore" e senso all'esistenza. Egli educa gli studenti alla conquista di competenze irrinunciabili: prima fra tutte l'acquisizione del pensiero critico e l'autonomia di giudizio e di azione necessaria per gestire le varie situazioni della vita. Questo perché esiste uno stretto legame fra la capacità di lavoro, la preparazione culturale e la partecipazione consapevole e attiva alla vita sociale e civile delle persone. La cosiddetta *inclusione sociale* (anche nella prospettiva di una immigrazione extracomunitaria o di una mobilità interna all'unione Europea) esige un apprendimento che incida sulla capacità continua di aggiornarsi e di adattarsi; non si può più distinguere la vita in fasi di apprendimento e fasi di attività professionale. Tutta la vita esige l'apprendimento continuo. Nella **Società della Conoscenza** la condizione di ogni persona è quella dell'apprendimento permanente o **lifelong learning**. Il richiamo a questi principi (iniziato dalla celebre **Strategia di Lisbona**) è una costante delle indicazioni europee.

Si badi bene che dall'Europa non vengono indicazioni specifiche sull'organizzazione dei sistemi educativi, ma precise raccomandazioni sulla necessità di investire risorse nell'istruzione e nella formazione professionale, per giungere a obiettivi condivisi e comuni. Il ragionamento che sta alla base di tutti i documenti è il seguente: nella società complessa il sapere non si acquisisce né per trasmissione tradizionale, come in passato, né per osmosi empirica, ma attraverso

sistemi strutturati. L'esperienza di lavoro è fondamentale e va riconosciuta, ma l'apprendimento è un fenomeno che non si interrompe con l'uscita dai sistemi istituzionali di formazione. Occorrono quindi **forme flessibili** di riconoscimento delle **competenze** e luoghi dove si **rigenerano competenze** cadute in obsolescenza per la velocità dell'evoluzione dei sistemi di produzione.

Non investire in istruzione e formazione, non combattere la dispersione scolastica e l'analfabetismo di ritorno, non creare luoghi formativi per la riconversione delle competenze professionali significa compromettere irreversibilmente le capacità di innovazione dei sistemi sociali ed economici nazionali e quindi favorire per riflesso il declino dell'Europa, in quanto vengono ridotte l'autonomia di pensiero e la consapevole libertà di scelta delle persone.

Quale dunque la via nostra, la **via italiana** per rifondare una scuola che valorizzi le persone, ne faccia sia cittadini consapevoli, sia soprattutto soggetti culturalmente maturi e criticamente autonomi? Vorrei chiudere con una riflessione finale sui grandi valori della nostra più luminosa **civiltà umanistica.** Il richiamo alla grande scuola del pensiero che ha posto al centro della propria attenzione l'uomo può aiutarci a riconfigurare una rinnovata e dinamica dimensione educativa e a dare alla scuola, come istituzione e come luogo di incontro fra persone, la sua dignità di "percorso verso l'autenticamente **umano**".

È *l'humanitas* infatti la misura delle cose, non viceversa. In questo senso va interpretato il valore dell'*essere* rispetto all'*avere.* *L'humanitas* è innanzi tutto un valore che si realizza prioritariamente nella *civitas.* Sulle cime dei monti vivono i ciclopi, che non hanno piazze nelle quali prendere decisioni comuni. Ognuno ha una sua legge e non si curano gli uni degli altri. I mostri dotati di un occhio solo sono quindi la negazione dell'umano; archetipi del radicalismo individualistico, nel **selvaggio isolamento** pongono le basi del loro **rifiuto del divino.** L'uomo ha invece una sua identità proprio in quanto gode di compagni con i quali si misura (*éthos*), condivide con i suoi simili le leggi che regolano la vita e che lui stesso ha contribuito a definire (*nòmos*), è legato a una patria dove riconosce la sede dei legami affettivi, istituzionali e religiosi che lo caratterizzano (*politéia*).

L'humanitas si esplica poi nella capacità di modellare il mondo e di concretizzarsi in prodotti strumentali che rendono la vita meno animalesca e perciò più civile e dignitosa proprio perché più umana. Il **bisogno** e il **desiderio** sono due tratti originari della nostra natura che muovono i comportamenti e che si manifestano nella **tecnica.** La *techne* è un'antica compagna dell'uomo e in essa si manifestano due esigenze: il **bisogno** di superare i propri limiti e il **desiderio** di ma-

nifestare la propria interiorità. In questo contesto di caratteristiche affini e antitetiche, l'educazione acquista il valore fondamentale di **limite** (*limes non vinculum*) come principio di libertà.

Ma il valore di una visione umanistica dell'educazione sta soprattutto nella emersione del pensiero come "percezione, focalizzazione e articolazione linguistica" nonché come comunicazione dialettica all'**altro**, che viene riconosciuto come capace di risposta. La *Lingua* è quindi per eccellenza la terra dove abita l'*humanitas*, la via per fondare la civitas. La profondità della competenza linguistica come esplicitarsi della capacità di chiarimento di sé con se stessi e con gli altri è dunque il fondamento stesso della coscienza.

La cultura e il sapere divengono, in questo orizzonte di valori, l'antidoto alla banalità e al degrado strumentale della persona. In questa prospettiva sono da superare le barriere epistemologiche, disciplinari, ideologiche. Vanno smitizzati i **nuovi vitelli d'oro** della iper-specializzazione, della settorialità e della finalizzazione economica di scienza e tecnologia. Al centro dell'esperienza conoscitiva è **l'uomo nella sua integrale unitarietà**, con la sua forza e i suoi limiti. Un'educazione autenticamente umana punta ad aiutare tutti a darsi le regole di comportamento individuale e collettivo che in ogni tempo e nelle più diverse condizioni consentano all'*humanitas* di ridefinire la frontiera della sua dimensione, per affermarsi come valore assoluto e non restare schiacciata dal contesto in cui essa si viene a trovare.

Una scuola che si richiama ai valori di *humanitas et civitas* apre la via dunque a una graduale climax di conquiste che si pongono come il punto di approdo di una maturazione autentica e coerente con la natura dinamica e in divenire dell'uomo:

- piena consapevolezza del proprio valore ineguagliabile di unità individuale
- costante disponibilità al dialogo e al confronto con gli altri
- insopprimibile aspirazione all'universale e all'infinito.

Nella prospettiva di un **infinito** vissuto come tensione conoscitiva e prospettiva di un'interiorità complessa si delineano i confini di un'educazione che non si riduca ad addestramento tecnico, creazione di potentati cognitivi o meccanica celebrazione di élites auto-segregate nella sterile contemplazione di sé.

La massima evangelica "la Verità vi farà liberi" sia dunque il cardine di un'educazione che renda la nostra umanità, ancorché povera e fragile, autentica, consapevole, matura.

Indirizzo di saluto

Don Maurizio Viviani
Direttore Unesu Cei

Papa Francesco, rivolgendosi ai giovani, ha detto più volte: «Non lasciatevi rubare la speranza»³. Durante la sua visita pastorale a Cagliari, è ritornato sul tema della speranza con queste eloquenti parole: «Voi giovani non potete e non dovete essere senza speranza, la speranza fa parte del vostro essere. Un giovane senza speranza non è giovane. [...] La speranza fa parte della vostra giovinezza! [...] Un giovane senza gioia e senza speranza è preoccupante: non è un giovane»⁴.

Quanta tristezza procura l'incontrare un giovane che è già vecchio e spento nell'anima, perché non sa più sperare. E quanto più ci si intristisce quando si ci imbatte in esperienze familiari, scolastiche, professionali e sociali che contribuiscono a tarpare le ali ai ragazzi e ai giovani, soffocando il loro desiderio di una vita piena e il loro anelito a costruire un mondo migliore.

Ci accomuna il desiderio di vivere con speranza; e di favorire che quanto si spera possa almeno in parte concretizzarsi. Il compito che ci spetta è di assicurare un futuro alla società, senza dimenticare nessuna delle sue componenti, e tuttavia privilegiando i giovani che ne garantiscono il futuro. A loro vanno date delle reali opportunità per crescere, vanno assicurati percorsi per acquisire competenze professionali, vanno affiancati validi educatori che li spronino ad assumersi progressivamente delle responsabilità a tutti i livelli e in tutti gli ambiti della vita pubblica.

L'evento di oggi intende sottolineare il valore di una scuola libera e liberante, di una scuola di qualità e al passo con i tempi; di una scuola progettata e costruita insieme; di una scuola che prenda seriamente a cuore le istanze del tempo presente e, al contempo, i desideri e le speranze dei giovani.

Questo qualificato momento di riflessione manifesta l'impegno delle Diocesi del Triveneto, delle Federazioni e delle Associazioni per la scuola; e intende ribadire l'urgenza di investire in essa ulteriori

3 FRANCESCO, *Omelia della Messa della Domenica delle Palme*, 24 marzo 2013, n. 1.

4 FRANCESCO, *Visita pastorale a Cagliari. Incontro con i giovani*, 22 settembre 2013, n. 2.

risorse, soprattutto educative. La Conferenza si collega a doppio filo con la scelta della Conferenza Episcopale di evidenziare il valore della scuola interamente intesa (statale, paritaria, cattolica e di ispirazione cristiana, e la formazione professionale). Come sapete, la Presidenza della Cei ha ideato un articolato percorso sulla scuola, per richiamarne il valore in una stagione in cui essa stenta ad essere debitamente considerata e sostenuta, per sottolineare il suo interesse per questo “luogo educativo secondo”, agganciato al luogo primario, che è la famiglia, e agli altri luoghi educativi.

Il percorso della Cei, denominato “La Chiesa per la scuola”, trova ispirazione negli Orientamenti pastorali “Educare alla vita buona del Vangelo”, che sollecitano a dedicare in un tempo di “emergenza educativa” ancora più energie e risorse all’azione educativa, soprattutto nei luoghi ad essa deputati. Tra questi, la scuola che, come ha affermato il Card. Bagnasco, è un’“impresa sacra”⁵. E su tale impresa la Conferenza Episcopale Italiana ha attivato, appunto, un percorso di sensibilizzazione e mobilitazione con l’obiettivo di coinvolgere non solo tutti i soggetti del mondo dell’educazione, ma anche tutta la Chiesa italiana; e per ribadire come la scuola sia un luogo privilegiato in cui si mettono le basi per il futuro dei giovani. Studiare è atto di speranza. Far studiare è pure atto di speranza.

Il percorso della Chiesa italiana prevede un lavoro nel territorio (nelle Regioni Ecclesiastiche e nelle Diocesi, nelle Associazioni e nei Movimenti, negli Istituti scolastici e della Formazione professionale) da qui fino al prossimo aprile, per far crescere l’interesse e l’impegno delle Comunità cristiane e della società per la scuola.

L’evento conclusivo del percorso sarà una grande mobilitazione di popolo, che si terrà sabato 10 maggio 2014 a Roma, in Piazza San Pietro con Papa Francesco. I nostri Vescovi auspicano che tale incontro con il Papa possa dare grande rilievo al luogo educativo della scuola.

Mi auguro che l’evento di oggi e il grande appuntamento del 10 maggio con Papa Francesco contribuiscano a dare alla scuola lo spazio che merita e a farne un luogo di speranza per i giovani che, come sosteneva Plutarco, non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere”.

5 A. BAGNASCO, *La porta stretta*, Cantagalli, Siena 2013, 409.

Comunicato stampa. Scuole paritarie: un modello unico in Europa che dobbiamo tutelare

On. Luca Zaia, Presidente della Regione Veneto

(AVN) Venezia, 22 novembre 2013

“Il modello veneto delle scuole paritarie per l’infanzia garantisce un’eccellenza educativa unica in Europa a un costo tre volte inferiore a quello delle scuole statali. E’ un patrimonio che vogliamo e dobbiamo difendere a ogni costo non solo per una questione economica ma anche perché un modello diffuso dall’alto profilo qualitativo. Nel Veneto, infatti, il 70% dei bambini tra i 3 e i 6 anni frequentano queste scuole e nel territorio regionale, in ben 298 dei 581 Comuni, l’unica struttura educativa per l’infanzia presente è solo quella paritaria”.

Con queste parole il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, ribadisce la volontà di salvaguardare la situazione delle scuole paritarie affrontata ieri durante il convegno organizzato dal movimento Salva Scuole Paritarie Veneto.

“Una realtà, quindi, diffusa – continua il Presidente – che come Regione Veneto abbiamo voluto tutelare fino in fondo facendo la nostra parte: dai 12 milioni di euro del 2009 siamo passati a un contributo regionale totale di 21 milioni al contrario di Roma che inizialmente destinava oltre 500 milioni di euro mentre ora ne danno la metà in bilancio e un’altra metà con le mille proroghe. Una vera e propria follia contro la quale dobbiamo combattere”.

“Se lo Stato italiano adottasse il nostro modello – conclude Zaia - metterebbe in atto una vera e propria spending review, risparmiando 6 miliardi di euro. Un bambino costa alla scuola statale oltre 6.200 euro l’anno mentre se va alla paritaria costa 2.800 euro l’anno ma 1.400 euro di questi li mette la famiglia creando una disparità e una discriminazione tra famiglie che è inaccettabile. Grazie al sistema delle scuole paritarie, quindi, tutti otterrebbero grandi vantaggi”.

La sfida educativa

S. E. mons. Francesco Moraglia
Patriarca di Venezia, Presidente CEE

La sfida educativa è, sempre più, l'impegno prioritario e urgente che contraddistingue questo nostro tempo nel quale sia la famiglia che la scuola vedono ridotta la loro oggettiva rilevanza, quali agenzie educative, e sono affiancate da nuove realtà, spesso non controllabili e di configurazione ambigua.

E', questa, una precisa attenzione della Chiesa italiana nel decennio in corso.

Si tratta di una sfida dura e impegnativa ma sempre ricca ed esaltante perché, come diceva Papa Francesco quando era arcivescovo a Buenos Aires, «educare è di per sé un atto di speranza, non solo perché si educa per costruire un futuro, scommettendo su di esso, ma perché il fatto stesso di educare è attraversato da una prospettiva di speranza» (Card. Jorge Mario Bergoglio, *Mensaje a las Comunidades Educativas*, 23 aprile 2008).

Non stupisce, quindi, il fatto che siano i Vescovi e le comunità ecclesiali del Nordest - insieme a tante realtà associative - ad animare e promuovere la IV Conferenza sulla scuola e sulla formazione professionale, nell'ambito del Festival della Dottrina Sociale; è l'ulteriore passo di un cammino triveneto da tempo avviato e accompagnato da eventi pubblici tesi ad evidenziare non solo l'alto valore del sistema educativo, di istruzione e formazione delle scuole paritarie ma anche quanto esse siano profondamente e storicamente inserite nel tessuto di vita delle nostre comunità. Sono un tratto bello, prezioso e qualificante - potremo anche osare il termine "identitario" - della "vita buona" di queste nostre regioni.

L'attuale emergenza educativa esige oggi che ognuno dia il proprio contributo per superare ostacoli e barriere: la frammentarietà degli interventi, lo smarrimento delle famiglie, la burocratizzazione della scuola, il mito della "neutralità" educativa - a cui solo gli ingenui potevano dare credito -, la sfiducia nella possibilità stessa di educare, la marginalità a cui viene troppo spesso relegata la formazione professionale, solo per citare alcuni esempi.

Siamo arrivati oggi a Verona ben consapevoli che la posta in gioco è altissima e decisiva per il futuro delle nostre famiglie, delle no-

stre comunità locali, del nostro Nordest, del nostro Paese. Soprattutto in questo tempo di crisi prolungata, di cui attendiamo con speranza (e fiducia) l'annunciata "ripresa", una crisi che rende ogni giorno più drammatica la vita e mette a rischio la sopravvivenza stessa di tante realtà scolastiche.

Possiamo fare nostre le parole che Benedetto XVI rivolse qualche anno fa alla diocesi e alla città di Roma mettendo in evidenza il compito urgente dell'educazione: "Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale" (Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008).

Avvertiamo di essere davanti ad un bivio fondamentale che chiama in causa la libertà e la responsabilità di ciascuno di noi, le possibilità di crescita e di rinnovamento dell'intera società.

Siamo qui perché ci sta a cuore la scuola che è bene pubblico, è bene comune da valorizzare e promuovere. La Chiesa è per la scuola, per tutta la scuola; infatti, solo una società che sa investire risorse economiche e umane nella formazione e nell'innovazione, in ambito scolastico, può prepararsi ad un futuro nel quale la persona non venga subordinata alle scelte economiche e finanziarie per cui, alla fine, lo stesso lavoro non è più al servizio dell'uomo ma ne diventa il padrone.

Con questo spirito guardiamo all'iniziativa "*La Chiesa per la scuola*" che vivrà il suo momento culminante nell'incontro del 10 maggio 2014 in Piazza S. Pietro a Roma, alla presenza di Papa Francesco. Il Veneto e l'intero Nordest, in modo speciale, sono chiamati a rendere bello e partecipato quest'appuntamento, impegnandosi fin d'ora per garantire una presenza numerosa e qualificata.

C'è in gioco, innanzitutto, una grande questione di libertà. Una libertà riconosciuta e, anzi, tutelata da un testo "laico" come la Costituzione italiana che riconosce alla famiglia il dovere e il diritto di educare e istruire i figli, secondo una linea educativa liberamente scelta.

Rileggiamo, allora, tutto l'art. 33, spesso citato in maniera parziale ed equivoca: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena li-

bertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali” (*Costituzione italiana*, art. 33).

Poniamolo ora in rapporto all’art. 118 che, nell’ultimo comma, evoca uno dei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa: “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà” (*Costituzione italiana*, art. 118).

Intuiamo bene quanta strada vi sia ancora da compiere per realizzare in modo pieno e adeguato – nel campo della scuola e della formazione professionale – quell’istanza di sussidiarietà che potrebbe valorizzare al meglio i contesti e le risorse locali, allargare le opportunità didattico-formative e dare finalmente attuazione all’autonomia e alla libertà scolastica. Entra qui in gioco, in modo prezioso e insostituibile, la realtà della scuola paritaria.

Proclamare e sollecitare tutti a considerare sempre di più e sempre meglio il bene pubblico – il bene comune – della scuola significa anche superare scorie e residui consistenti di carattere ideologico che tanto danno hanno prodotto e continuano a procurare.

Si persevera infatti, ancora, nell’errore di considerare e propugnare “una visione distorta del pubblico, che lo identifica con lo Stato e dimentica che esso è, piuttosto, riferito alla dimensione politica come tale, ben più ampia dell’orizzonte statale, perché radicata nell’orientamento dell’intera società civile, nel suo complesso, al bene comune” (Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari 2009, pag. 65).

Non sfugge, invece, a tutti voi qui presenti ma soprattutto non può e non deve essere sottaciuto da nessuno il *carattere pubblico* delle scuole paritarie, già ufficialmente affermato dal Parlamento italiano con la legge n. 62 del 2000 che, ispirandosi al principio costituzionale della libertà educativa e dandone applicazione, stabilisce che “il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali”, riconosce appunto il carattere pubblico delle scuole paritarie - definite come “le istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali che, a partire dalla scuola per l’infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell’istruzione e sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie” - e, inoltre, specifica che alle scuole paritarie “è assicurata piena libertà per quanto concerne l’orientamento culturale e l’indirizzo pedagogico-didattico. Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l’insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione. Le scuole paritarie, svol-

gendo un servizio pubblico, accolgono chiunque...” (Legge 10 marzo 2000 n. 62, *“Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all’istruzione”*, artt. 1 e 3).

Non va poi dimenticato che, già nel 1984 (quasi trent’anni fa!), una risoluzione del Parlamento Europeo sanciva che “il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l’obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l’esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario, e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all’adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale” (Risoluzione del Parlamento Europeo *“Libertà d’insegnamento nella Comunità Europea”* approvata il 13 marzo 1984, art 1.9). E un’altra risoluzione europea più recente – approvata il 4 ottobre 2012 – richiama con forza gli Stati membri a tutelare e garantire concretamente il diritto alla libertà di scelta educativa.

Il sistema paritario, come si evidenzia dai dati che seguono, è poi fondamentale anche per assicurare il raggiungimento degli obiettivi sulla formazione stabiliti dalla strategia per la crescita “Europa 2020” che prevede di raggiungere la scolarizzazione del 95% dei bambini fra i 4 ed i 6 anni, un traguardo semplicemente impossibile senza l’apporto delle scuole paritarie dell’infanzia.

Non possiamo riferirci all’Europa solo a corrente alternata, per appellarci ad essa quando chiede “rigore” o di fronte all’emergenza dell’immigrazione o, ancora, quando esprime pronunciamenti - specie su temi “sensibili” - che possono lasciare quantomeno perplessi... Sulla scuola, davvero, guardiamo di più all’Europa e a quanto avviene in tanti Paesi a noi vicini: ciò consentirebbe non solo di allargare lo sguardo ma anche, e soprattutto, di sciogliere preclusioni e pregiudizi, per imboccare finalmente una strada di sviluppo e vero progresso per la nostra Italia.

Ci sono ben noti – e molti dei presenti qui, oggi, li vivono ogni giorno sulla loro pelle – i gravi problemi derivanti dall’ancora non effettivo e concreto riconoscimento della parità scolastica, in particolare sul piano economico. Derivano da qui le crescenti sofferenze che stanno minando e mettendo a dura prova il sistema delle scuole paritarie: l’esasperante incertezza - per non parlare dell’esiguità - della disponibilità finanziaria, la perdurante lentezza nell’erogazione dei fondi, a fronte di dettagliate prescrizioni e puntigliosi controlli burocratici, ed anche l’assenza di uffici ministeriali con specifiche competenze sulle scuole paritarie.

Chi, in modo pretestuoso e ideologico, continua ad appellarsi in modo inesatto a quella parte del già citato art. 33 della Costituzione italiana, secondo cui il diritto di istituire scuole e istituti di educazione da parte di enti e privati deve avvenire “*senza oneri per lo Stato*”, farebbe bene a ritornare alla “volontà del legislatore” e a rileggersi i resoconti della seduta dell’Assemblea Costituente del 29 aprile 1947 quando, rispondendo ad un’obiezione di Giovanni Gronchi, il proponente di quel passaggio – il liberale Epicarmo Corbino – lo motivò così: “Noi non diciamo che lo Stato non può intervenire mai in favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. E’ una cosa diversa: si tratta della facoltà di dare o di non dare”.

Dobbiamo metterci tutti di fronte alla realtà delle cose: le scuole paritarie non sono un onere nei confronti dello Stato ed è molto di più quanto fanno risparmiare alla collettività rispetto a quanto ricevono da essa.

I dati e le statistiche, poi, parlano chiaro. A livello italiano le scuole paritarie rappresentano il 24% delle scuole italiane; la maggioranza sono scuole dell’infanzia - che raccolgono spesso bambini per i quali non c’è posto nelle strutture statali - e scuole primarie. Nel nostro Paese le scuole paritarie educano circa il 10% della popolazione scolastica, ma ricevono dallo Stato solo l’1% della quota stanziata per gli istituti. E nelle nostre regioni questi numeri diventano ancora più rilevanti poiché nel Veneto, ad esempio, frequenta una scuola paritaria il 20% degli allievi che diventano addirittura i 2/3 del totale nelle scuole per l’infanzia.

Ma l’elemento più fragoroso viene dal versante dei costi: se il costo medio annuo per ogni alunno della scuola statale arriva a sfiorare i 7.000 euro, quello stanziato dall’erario per ogni alunno delle scuole paritarie è attorno, solamente, ai 500 euro. Emerge un dato certo e inequivocabile: in media ogni allievo di scuola statale costa allo Stato una somma di almeno 10 volte superiore - volendo stare “bassi” - rispetto ad un coetaneo iscritto alla scuola paritaria. E’ stato calcolato che le scuole paritarie - e in esse quelle di ispirazione cattolica sono la stragrande maggioranza - fanno risparmiare allo Stato non meno di 6 miliardi di euro l’anno. Come una quota consistente di una legge di stabilità o l’equivalente di una manovra integrativa!

Opportunamente e tristemente si è rilevato che “nel rapporto tra Stato e scuola paritaria si prefigura una sorta di applicazione del principio di sussidiarietà al contrario, nel senso che sono le scuole paritarie ad aiutare finanziariamente lo Stato” (Giuseppe Rusconi, *L’impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno*, Rubbettino 2013, p. 51).

Al contrario “la sussidiarietà chiede che, nella convivenza sociale, le istanze superiori siano di sostegno e supporto a quelle inferiori... Così, le istanze inferiori non solo non devono essere assorbite dalle superiori ma, per quanto è in loro potere, devono esprimere la loro peculiare vitalità e fattiva collaborazione nei confronti del bene comune” (Francesco Moraglia, *Una fede amica dell'uomo*, Cantagalli, Siena 2013, p. 130).

Le scuole paritarie – accanto agli annosi problemi dei contributi congelati, ritardati e decurtati – si sentono “tartassate” e maltrattate, anche fiscalmente (e alle porte c'è pure un aumento dell'Iva nel settore). E non possiamo dimenticare, infine, l'esistenza di una questione di giustizia che dovrebbe portare a considerare in modo diverso, in particolare sul piano fiscale e nella composizione del reddito familiare, il pagamento della retta scolastica da parte dei genitori che scelgono, per i loro figli, la scuola paritaria dopo aver già contribuito alle spese dello Stato con il “normale” pagamento delle tasse.

La grave situazione di precarietà in cui opera il sistema scolastico paritario, generata dalla diminuzione dei finanziamenti statali (nei prossimi tre anni sono previsti tagli nella misura del 50%) e dal ritardo cronico con cui vengono erogati, sta determinando la chiusura di molte scuole. Stiamo così perdendo e rischiamo di smantellare, inermi, un ingente patrimonio costruito in tanti anni, specialmente in queste terre del Nordest, e che verrebbe a mancare – paradossalmente – proprio in un momento in cui si sente di più l'esigenza di scuola, di educazione, di cultura. Evidenzio, solo a titolo d'esempio, la straordinaria capacità educativa dimostrata dalla formazione professionale nel fornire competenze specifiche e nel contrastare la dispersione scolastica ed ogni forma di marginalizzazione dei giovani e quanto sia strategico oggi, anche in chiave di inserimento lavorativo, assicurare a tale settore adeguate risorse.

Non da oggi i Vescovi del Triveneto hanno accolto e rilanciato il grido d'allarme delle associazioni e federazioni delle scuole paritarie che avvertono la seria e fondata preoccupazione di non poter più garantire in futuro l'offerta formativa del settore scolastico paritario. Oggi non c'è più tempo da perdere e c'è bisogno di decisioni forti e urgenti.

Siamo consapevoli – lo osservavo poco fa – di essere giunti ad un bivio: è importante che quanti rivestono una qualche autorità, politici e amministratori *in primis*, ed hanno a cuore il bene comune della scuola e della scuola paritaria cattolica dicano esplicitamente e senza mezze misure verso quale direzione vogliono andare e quali azioni intendano praticare perché non succeda l'irreparabile.

Le buone intenzioni non bastano più: ogni mese, ogni giorno, la situazione si aggrava ulteriormente e assistiamo impotenti alla progressiva chiusura di parecchie scuole. Il rischio del “collasso” di tutto il sistema educativo di istruzione e di formazione del nostro territorio – finora punto di riferimento e, per certi aspetti, anche trainante per l'intero sistema italiano – è reale.

Si fa sempre più attuale e urgente il richiamo che, già nel 2011, espresse il Santo Padre Benedetto XVI: “...esorto tutti i governi a promuovere sistemi educativi che rispettino il diritto primordiale delle famiglie a decidere circa l'educazione dei figli e che si ispirino al principio di sussidiarietà, fondamentale per organizzare una società giusta” (Benedetto XVI, *Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 10 gennaio 2011). Assicurare alla famiglia il diritto “primordiale” a scegliere da chi farsi aiutare per educare i propri figli e promuovere sistemi educativi ispirati al principio di sussidiarietà sono, come ampiamente rilevato, principi che toccano profondamente la scuola paritaria.

Siamo convinti che rispondere politicamente e culturalmente alle questioni della parità e dell'autonomia scolastica, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del pluralismo nel sistema scolastico e formativo contribuisca al bene reale ed effettivo della società italiana.

Illuminanti, a tal proposito, sono alcune riflessioni già poste, negli anni scorsi, dall'allora card. Bergoglio: «La libertà di educazione è un principio irrinunciabile per la Chiesa... (che) implica, come condizione per una sua autentica realizzazione, la piena facoltà di scelta in favore di chiunque intenda optare per una formazione più consona ai principi e valori etici che vengono ritenuti fondamentali». Spetta qui ai genitori un «diritto non trasferibile», che «proprio per il suo significato ed il suo scopo deve essere fermamente garantito dallo Stato», anche «attraverso finanziamenti pubblici - che derivano dalle entrate erariali di tutti - in modo da essere garantito ad ogni genitore, indipendentemente dalle proprie condizioni sociali, la scelta educativa che reputa migliore secondo la propria coscienza, all'interno di una pluralità di offerte formative. Questo è il fondamento giuridico su cui si basa la sovvenzione pubblica alle scuole» (cfr. *Libertà di educare secondo Papa Francesco* di Gianfranco Amato, da “La nuova bussola quotidiana” del 3 aprile 2013).

Siamo giunti a Verona mossi dalla passione e dall'impegno che anima ciascuno di noi e muove le nostre Chiese per l'educazione perché siamo convinti che così si continua a generare e si creano persone

libere, che conoscono la realtà e sono in grado di affrontarla. L'educazione, infatti, può contenere un'infinità di mansioni ma deve puntare soprattutto a formare persone che si aprono sulla realtà della vita. In questa prospettiva la scuola – che si identifica per la sua ispirazione e fondazione cattolica – è una ricchezza per tutti, perché offre un progetto educativo specifico e completo.

La scuola paritaria collabora al bene comune e contribuisce a costruire il bene di tutti. La libertà dei genitori, la libertà delle associazioni e la libertà della Chiesa si realizzano e offrono il loro contributo al bene comune attraverso il principio della sussidiarietà: questa è la scuola paritaria, questa è la scuola cattolica!

Tale principio di sussidiarietà esclude ogni forma di monopolio scolastico, che contraddice il diritto della persona di trasmettere e generare cultura in modo libero. I monopoli sono sempre delle strade pericolose, che giovano a qualcuno ma non al bene comune. E la società non può appiattirsi su una forma monopolistica.

Il contributo delle varie realtà associative e delle differenti identità culturali, compresa quella cattolica, arricchisce la nostra società con la proposta di un insegnamento rigoroso e originale, seppur ossequiente ai piani ministeriali. Si allargano così le opportunità per tutti e in questo pluriforme arricchimento culturale e formativo si opera davvero per il bene comune.

Occorre riscoprire da parte di tutti, e da noi cattolici per primi, la consapevolezza che non siamo a chiedere sconti o a rivendicare privilegi di parte ma siamo impegnati - concretamente, ogni giorno - per costruire il bene comune in quello che è uno degli ambiti più importanti del vivere sociale, l'educazione e la formazione, e che rappresenta, senza retorica, il futuro delle nostre comunità.

Poche settimane fa ho voluto dire queste stesse cose, con franchezza, anche ai ragazzi del polo educativo del Patriarcato di Venezia (Cavanis/ Marcianum), perché tutti noi – dagli adulti ai più giovani – dobbiamo diventare più consapevoli di quello che siamo realmente, dei nostri doveri e dei nostri diritti. Senza un'autentica consapevolezza siamo, infatti, più timorosi e privi di risposte.

Ho detto a loro ed oggi lo ripeto a voi, rappresentanti delle scuole paritarie del Nordest: non siete dei privilegiati né, tantomeno, la "scuola dei ricchi" ma costituite un modo bello, popolare e originale e soprattutto pluralista e democratico di intendere la società in rapporto allo Stato. Ho detto a loro e lo ripeto a voi: portate in voi la consapevolezza di quello che siete e sarete sempre più persone libere.

Rammento, a tal proposito, che le associazioni ed organizzazioni scolastiche amano riconoscersi - oggi più che mai - in quel famoso e

vibrante discorso pronunciato a Versailles dal card. Lustiger, arcivescovo di Parigi, nel 1984 di fronte ad oltre un milione e mezzo di persone, di svariata provenienza, che protestavano contro una proposta di legge che tendeva a discriminare e penalizzare la scuola non statale: "Una passione comune ci riunisce: la libertà. La libertà di insegnamenti e di apprendimento sono un diritto e non si transige su un diritto... La libertà non la si può negoziare, è ciò che permette di negoziare. Il diritto non si può negoziare, è ciò che dà i mezzi per negoziare".

Oggi la nostra presenza vuole, dunque, essere un segno della comune passione per la scuola e, nel contempo, desidera esprimere un forte appello alla sensibilità e alla responsabilità di tutti – e soprattutto della politica – perché operi sempre per il bene, secondo le reali priorità del nostro Paese.

E', questo, un appello di libertà, di giustizia e di civiltà, non una richiesta di privilegi in nome di una fede o, tantomeno, di un'ideologia. La possibilità che in Italia coesistano istituzioni scolastiche non statali è garanzia di libertà, di pluralismo, e – lo ripeto – di democrazia; la loro presenza, poi, non si pone in termini di antagonismo e ostilità rispetto alla scuola statale ma, piuttosto, di reciprocità, collaborazione e sinergia perché entrambe svolgono una funzione pubblica per il bene comune.

La scuola, tutta la scuola, fa parte del bene sociale, del bene comune, bene di tutti e per tutti, e noi come Chiesa desideriamo essere vicini e presenti a questo mondo, con tutta la nostra passione e la nostra speranza che scaturiscono dal Vangelo di Gesù Cristo.

La Chiesa è per la scuola perché la Chiesa ha a cuore i bambini, i ragazzi e i giovani, ha a cuore la famiglia, ha a cuore la società intera.

Omelia

S. E. mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Nella Solennità di Cristo Re dell'universo, nella quale prende risalto la conclusione dell'Anno della Fede, siamo confluiti in questa Cattedrale da due esperienze tra loro differenti, per alcuni aspetti, e convergenti, per altri: il Festival della Dottrina sociale della Chiesa e la Manifestazione pubblica a livello di Triveneto della Scuola Cattolica.

Interpelliamo la Parola di Dio proclamata nella presente liturgia per raccoglierne i possibili messaggi indirizzati alla nostra assemblea, alquanto composita.

Noi crediamo in Cristo Principio della creazione.

L'inno cristologico della lettera ai Colossesi esprime come in una ariosa sinfonia l'opera compiuta nel e dal Figlio di Dio, il suo Logos, nella creazione e del cosmo e dell'uomo. Lui è l'artefice e la razionalità assoluta del mondo che il Padre ha posto in esistenza in lui, attraverso di lui, come suo fondamento permanente e come suo fine.

Noi crediamo in Cristo Salvatore, autore della nostra salvezza.

In ambedue gli interventi compiuti dal Figlio di Dio, quello che ha riguardato la creazione e quello espresso nella redenzione, emerge una centralità: l'uomo per il quale ha senso l'intera creazione, vertice e scopo della creazione; l'uomo destinatario della salvezza. Creazione e redenzione! Un dittico, il cui autore è Cristo, il Verbo incarnato, morto e risorto. Tanto vale l'uomo agli occhi di Dio, Mistero di amore trinitario! La redenzione non annulla la creazione; la riconferma nella sua validità, ma la soccorre dove è stata vulnerata dal peccato, dalla complicità dell'uomo con il disegno distruttivo di satana. Ecco precisato lo scopo del mistero pasquale: la redenzione, il perdono dei peccati!

Noi crediamo in Gesù personificazione della Misericordia del Padre.

Ed è appunto la forza risanatrice propria del perdono dei peccati, operato nelle profondità del cuore umano da Gesù, con una sanatio in radice, come si suol dire, che l'evangelista Luca intende evidenziare nel testo del Vangelo appena proclamato. Poiché Gesù non si è allineato e omologato con il sistema di una religiosità alquanto alterata, è stato considerato un sovversivo. Ed è finito in croce con altri sovversivi. Benché di diversa natura. Dei malfattori ha condiviso la sorte, addossando su di sé il peccato di tutti gli uomini disposti ad accoglie-

re il perdono. Di fatto ciò avviene nei riguardi degli umili di cuore, come il buon ladrone: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”... “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso” (Lc 23, 42-43). Come a dirgli: “Ti do la mia parola. Unito a me nel supplizio della croce, sarai unito a me nella gloria del paradiso!”. Quale umiltà nella richiesta, sommessa e supplice, del ladrone! Quale tenerezza di misericordiosa benevolenza nella certezza data da Gesù! Qui l’esegesi cede il passo, riverente, alla contemplazione del mistero dell’incontro salvifico di un condannato per malefatte con Gesù Salvatore, ma anche della nostra destinazione, per la quale è valso la pena di essere venuti al mondo: la gloria del Paradiso! Impressiona invece una constatazione: di due ladroni, che subiscono la medesima condanna, uno si fa umile richiesta di benevolenza, l’altro rimane nell’atteggiamento di una disperata sfida: “Salva te stesso e noi!”. Fino all’ultimo respiro la vita dell’uomo è in mano alla sua libertà. E Gesù, mentre tutto concede e tutto si concede all’umile, non fa nessuna forzatura sulla coscienza di chi ha deciso di non farlo entrare nel proprio cuore. Il mistero, il dramma, della libertà!

Carissimi, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, creazione e redenzione hanno trovato il compimento. Ora, tutto il compito dell’evangelizzazione è finalizzato a favorire l’incontro libero e responsabile di ogni persona umana proprio con l’artefice e salvatore dell’uomo, qual è Gesù Cristo, per aderire a lui nella fede in modo consapevole e responsabile, come atto cioè di libertà, aggiungendo qualità alla vita.

A questo punto ci è più facile intercettare qualche messaggio di cui possono essere destinatari i due eventi realizzati a Verona: il Festival della Dottrina Sociale della Chiesa e il Convegno del Triveneto sulla Scuola Cattolica.

Festival della Dottrina Sociale della Chiesa

Anzitutto il Festival della Dottrina Sociale della Chiesa focalizza sul tema suggestivo e ampiamente sviscerato: “Meno disuguaglianze, più differenze”. Tenendo sull’orizzonte delle nostre riflessioni il testo di Paolo ai Colossesi, ci viene consequenziale riconoscere che la differenza ha origini creazionali. Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza, senza tuttavia farne il clone l’uno dell’altro, un prodotto in serie, omologato. Ogni persona, della cui dignità la DSC è alfiere, ha una sua inconfondibile identità ed è carica di quella responsabilità morale da cui dipende l’accoglienza o il rifiuto della sal-

vezza operata da Cristo con il suo Mistero Pasquale. Nel contempo, e creazione e redenzione, mentre hanno come destinatarie le persone, nella loro individualità, ne accentuano, e se ne fanno garanti, la pari dignità, cioè l'uguaglianza di dignità. Pur nella diversità di identità, agli occhi di Dio ogni persona umana ha pari dignità.

Sinteticamente: in Gesù, Principio della creazione e Salvatore dell'umanità, le differenze sono esaltate e le disuguaglianze sono azzerate, in funzione di un altro principio: riversare amore premuroso sui più bisognosi, sulla linea della Sue predilezioni. Per applicare più in dettaglio questo principio della Dottrina Sociale della Chiesa, potremmo dire che le disuguaglianze marcate sono una sconfessione dei principi del Vangelo, sono una grave offesa a Gesù. Purtroppo oggi le disuguaglianze imperano a causa di un egoismo sfrenato che coinvolge e travolge sia gli stati dominanti, specialmente quelli rampanti che tengono a briglia il sistema delle finanze assieme alle lobby e ai potenti finanziari, sia persone singole segnate da stridenti, iperbolici e assurdi dislivelli nell'ambito delle retribuzioni e delle pensioni, sicché dalla parte opposta a chi non arriva alla fine del mese si colloca chi guazza in un tal benessere da renderlo insensibile di fronte alle situazioni disperate, come nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro.

La più efficace delle soluzioni, come concretizzazione del principio generale della sussidiarietà sta nella disponibilità da parte del sociale economicamente forte a farsi carico del sociale economicamente fragile. Sarà l'unico vero ammortizzatore sociale in grado di fare da antidetonatore di una polveriera sociale che se implode travolge tutti, benestanti per primi.

La Scuola Cattolica

E veniamo al secondo soggetto preso in considerazione: la Scuola Cattolica. Merita di essere considerata in tutta la sua valenza di istruzione e di educazione, con punte di indubbia eccellenza. Purtroppo, invece di riconoscerne le benemerienze, è stata relegata tra le cose private di scarso rilievo sociale, e solo di recente riconosciuta nel suo diritto di essere paritaria, eccetto che dal punto di vista economico, peraltro determinante. A livello di nazione, continua ad essere avversata, senza ragioni plausibili, da troppi dirigenti, docenti e studenti delle scuole statali manovrati ideologicamente, che la destinerebbero volentieri alla scomparsa, senza voler rendersi conto che la Scuola Cattolica non è solo una istituzione, ma è soprattutto un insieme di famiglie e di concittadini italiani che esercitano il diritto alla scuola,

garantito dalla Costituzione, non presso le scuole di Stato, ma secondo un diritto di portata profetica, lungimirante, che dovrebbe dilatarsi sempre più, presso scuole di istituzione sociale, che esaltano la vitalità del sociale.

Da notare che la Scuola Cattolica ha al suo attivo almeno tre carte vincenti da giocare.

La prima: consapevole di essere anzitutto scuola, di cui riconosce l'alto valore democratico, sostiene il diritto di tutti all'istruzione e non si pone in alternativa, tanto meno in dialettica, con la Scuola Statale di cui conserva intatta la stima nella misura del suo essere scuola. Di conseguenza, mentre chiede il rispetto dell'esercizio della effettiva libertà delle famiglie di scegliere la scuola il cui progetto si mostra più rispondente ai propri indirizzi educativi, si unisce solidariamente a tutta la Scuola statale per chiedere interventi di grande respiro in suo favore. Alla Scuola Cattolica non interessa esclusivamente la sua situazione, le sue problematiche e le sue prospettive, ma anche quelle dell'intero sistema scolastico.

In secondo luogo, la Scuola Cattolica ha un chiaro progetto educativo di singolare valenza civica, condiviso dalle famiglie, che riguarda simultaneamente l'apprendimento disciplinare e la formazione globale, umana e cristiana, degli alunni. Riconoscendo negli alunni delle persone, li educa alla relazione sociale di impronta civile e al senso della responsabilità nella gestione sapienziale della propria libertà, secondo il principio assiomatico del Vangelo: "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). In tal modo educa gli alunni anche ad una adesione di fede sempre più consapevole e matura, capace di intercettare nel patrimonio della fede cristiana una risorsa di ineguagliabile valore agli effetti di un umanesimo di eccellenza qual è l'umanesimo in Cristo, con singolare ricaduta sul buon vivere sociale. Di conseguenza, ogni Scuola Cattolica, chiamata ad essere sempre più in rete con le altre, non tema di mettere a fuoco un progetto educativo che faccia perno sulla Persona di Gesù, in cui l'umanesimo raggiunge le sue più alte vette: aiutare gli alunni a diventare come Gesù, in Gesù, ecco il nucleo di un progetto educativo degno di una Scuola Cattolica!

Infine, è l'unica scuola che non solo affronta disciplinarmente la conoscenza del reale, con metodologia culturale scientifica, ma è anche in grado di conoscere l'Autore di tutto il reale nel Figlio di Dio, che nel reale ha impresso tutta quella razionalità di cui le leggi sono espressione e di cui le scoperte della tecnoscienza mettono in rilievo le potenzialità agli effetti, ad esempio, dell'elettronica, del digitale...: "Tutto è stato creato in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui. E tutto in Lui sussiste", ci ha limpidamente ammaestrati l'apostolo Paolo.

Di conseguenza, la Scuola Cattolica non è meno scuola perché cattolica né meno cattolica perché scuola. È un format concreto di scuola. Di alto profilo. Che abbina, inscindibilmente, istruzione ed educazione della persona dell'alunno. Sforna ogni anno in Italia migliaia di cittadini formati professionalmente, umanamente, cristianamente. Sui quali la società civile può contare. Anche per un suo rinnovamento morale valoriale. L'Italia ne può andar fiera. La nostra preghiera eucaristica oggi, solennità di Cristo Re e conclusione dell'Anno della fede, si indirizza pertanto su due fronti: in primo luogo, da chi ne ha l'autorità e la responsabilità sia riconosciuto il valore identitario di ogni persona e di ogni istituzione che si pone al servizio del bene comune e, in secondo luogo, sia riconosciuto il diritto, supportato da mezzi economici adeguati, di ogni famiglia di mandare i propri figli nelle scuole di loro libera scelta, quelle che meglio rispondono ai loro indirizzi formativi.

Ce ne ottenga il dono la vergine Maria che in questa Cattedrale invociamo con il titolo di Madonna del Popolo.

Verso Roma

Incontro con Papa Francesco
10 maggio 2014

La scuola italiana in festa a San Pietro con Papa Francesco 10 maggio 2014

Don Edmondo Lanciarotta
Responsabile Cet Scuola Educazione Università

Una grande giornata di festa della scuola italiana con il papa: occasione per ribadire l'importanza che la chiesa italiana pone al tema dell'educazione.

Dopo il laboratorio nazionale *La Chiesa per la scuola* (Roma, 3-4 maggio 2013) promosso dalla presidenza CEI che ha testimoniato l'interesse della Chiesa per la situazione e il compito della scuola e della formazione professionale nel nostro Paese, interesse avvertito in maniera particolarmente viva nel quadro del decennio pastorale dedicato all'educazione; dopo il *nostro incontro triveneto, la IV Conferenza sulla scuola* (Verona 24 novembre 2013), presieduto da mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia e Presidente della CET alla presenza di un migliaio di persone che, a vario titolo, operano direttamente nel mondo della scuola e della formazione professionale, oltre che a genitori ed educatori, nella convinzione che la scuola rappresenta un'esperienza umanamente rilevante per chi vi lavora, per chi la frequenta e per chi affida ad essa l'istruzione dei propri figli, ora ci orientiamo tutti verso la grande manifestazione di Roma in piazza San Pietro sabato 10 maggio 2014 alla presenza di papa Francesco.

Attraverso questi incontri la Chiesa italiana ed anche le nostre chiese del Triveneto hanno voluto mettere in atto la propria vicinanza al mondo della scuola e della formazione professionale, e al tempo stesso segnalare che, quando si parla di esso, non sono in gioco solo esigenze economiche o sindacali, pure importanti, ma si tratta di una questione che riguarda direttamente la *polis*, cioè di una questione politica: la scelta di educare i propri figli è un diritto costituzionalmente garantito, cui deve essere assicurata adeguata ricezione e applicazione. Non si pretende, ovviamente, di dettare un'agenda a questa o quella formazione politica, ma piuttosto di esprimere chiaramente la vicinanza e la premura a un mondo che, pur centrale di fatto per la vita sociale e civile, non riceve sempre adeguata consi-

derazione dall'opinione pubblica. Lo stile di questo impegno intende essere pienamente ecclesiale, consapevole della responsabilità della comunità cristiana dentro la società civile. Ciò comporta due importanti conseguenze. La prima è che – com'è già successo – attorno alla “scuola” vanno raccolti non solo gli “addetti ai lavori”, ma tutte le persone di buona volontà, nella convinzione che se la scuola è una risorsa per tutti, a tutti è richiesto di averne cura. La seconda riguarda i contenuti: anche se alcuni problemi sono squisitamente tecnici, molti temi possono essere affrontati con un linguaggio semplice e comprensibile a tutti. Con questo spirito sono stati preparati i materiali raccolti nel volume *La chiesa per la scuola* (pubblicato in EDB, Bologna 2013) e negli *Atti - La chiesa per la scuola nella comunità* (in questo fascicolo): i testi qui proposti non esauriscono certo i problemi; ma aiutano a concentrare l'attenzione su alcuni punti – momenti di passaggio, snodi importanti del discorso tra luoghi, situazioni, persone – intorno ai quali tutti siamo invitati a discutere e a confrontarci.

I due eventi, quello nazionale e quello triveneto, non rappresentano certo due momenti chiusi in sé, ma piuttosto l'inizio di un ampio percorso di sensibilizzazione e mobilitazione, volto a rilanciare temi e problemi, sicuramente bisognosi e meritevoli di ulteriore riflessione. Anche per tali ragioni l'augurio è che i testi, elaborati e prodotti, circolino il più possibile e che i loro contenuti siano diffusamente presentati e discussi. Con questo spirito li affidiamo ai credenti delle nostre comunità ecclesiali e a quanti, animati di buona volontà, vorranno condividere l'attenzione e la cura verso la scuola.

Le parole-chiave: ambiti, luoghi, snodi principali per la discussione e riflessione

1. **Educazione.** Il futuro dell'umanità è sempre più legato allo sviluppo della conoscenza. Studi autorevoli e documenti programmatici di istituzioni internazionali ripetutamente richiamano la necessità di curare la formazione e l'educazione delle nuove generazioni. Nel mondo occidentale lo strumento principale di cui la società moderna si è dotata per la comunicazione e il rinnovamento del proprio patrimonio culturale e scientifico è la scuola, chiamata oggi a ripensarsi e ripresentarsi adeguatamente anche attraverso il processo di riforma avviato. Dobbiamo tornare a formare l'uomo come cittadino, grazie anche alla scuola. Le nuove generazioni aspettano dagli adulti la testimonianza gioiosa e credibile dei valori.

2. **Europa.** Dall'Europa vengono delle raccomandazioni sulla necessità di investire risorse nell'istruzione e nella formazione professionale (strategie di Lisbona 2000 per il 2020) attraverso forme flessibili di riconoscimento delle competenze e luoghi dove si rigenerano competenze. Poiché esiste uno stretto legame fra la capacità di lavoro, la preparazione culturale e la partecipazione consapevole e attiva alla vita sociale e civile delle persone occorre essere consapevoli che tutta la vita esige l'apprendimento continuo (*lifelong learning*) e quindi riflettere sul rapporto tra il processo di innovazione e il tipo di saperi in esso coinvolti. Parlare della dimensione europea dell'educazione non è semplice. L'Europa non ha descritto cosa deve contenere un sistema educativo, perché ciascun Paese ha voluto mantenere la propria autonomia in questo campo. Gli stati hanno rinunciato alla loro moneta, ma non alla loro cultura. Alcuni impegni: confrontarci con l'Unione Europea (UE) sulla questione del contenimento della durata degli studi per gli studenti italiani, ricordando che nei 28 Paesi dell'UE vi sono notevoli differenze sia per l'inizio del percorso scolastico, che per la fine. Rimane, comunque, il fatto che i nostri giovani accedono al mercato del lavoro con 2-3 anni di ritardo, mediamente, rispetto ai coetanei europei. Porre mano alla formazione universitari "specifici"

per coloro che vogliono intraprendere la professione docente, sull'esempio di quanto accade in varie parti dell'UE. Infine, predisporre un linguaggio pedagogico europeo condiviso, altrimenti si giunge a una "babele" linguistica.

3. **Insegnanti.** Oggi la figura dell'insegnante presenta notevoli elementi di criticità: la scarsa attenzione riservata alla scuola dalla società e dall'agenda politica finisce per riflettersi sui docenti, verso una loro crescente demotivazione, anche per un senso diffuso di inutilità delle azioni didattiche ed educative poste in atto, aggravato dal problema della comunicazione intergenerazionale e dal diverso approccio alla conoscenza. In questo contesto va recuperato il ruolo del docente che collabora alla trasmissione del patrimonio culturale educando i giovani alla acquisizione di competenze irrinunciabili. La scuola si colloca così come una sorta di palestra di vita in cui l'insegnante oltre ad essere co-costruttore di saperi è anche parte importante di un esercizio alla vita sociale.

4. **Generazioni e futuro.** Coloro che vivono la scuola guardano al futuro con estrema incertezza: attese dei giovani, dei genitori... sembra che la scuola non riesca a soddisfare le domande, espresse e inesprese, e talora coinvolta a sostituirsi ad una famiglia sempre più assente o incapace di assumersi le sue responsabilità. Tuttavia la scuola gode ancora della fiducia dei giovani che sempre più richiedono una autentica motivazione per lo studio che devono intraprendere. I giovani chiedono adulti di riferimento per poter costruire il proprio progetto di vita: quindi fondamentale resta il ruolo della scuola circa l'orientamento e l'accompagnamento continuo dei giovani nella ricerca del senso della vita attraverso i saperi e le competenze.

5. **Umanesimo.** L'origine etimologica del termine è 'humanitas': termine complesso che rinvia al valore unico di ogni essere umano come persona, alla sua identità e originalità, all'interno della 'civitas' che si manifesta nella lingua e nelle molteplici forme di aggregazione e nella tecnica. Un'educazione autenticamente umana deve fare attenzione ai nuovi vitelli d'oro della iper-specializzazione, della settorialità e della finalizzazione economica di scienza e tecnologia.

6. **Autonomia e sussidiarietà.** Sono due pilastri fondamentali del nostro sistema educativo di istruzione e di formazione: la seconda costituisce il principio funzionale dell'esercizio della libertà nella società, la prima ne rappresenta il principio strutturale. Si passa da una

scuola dello stato a una scuola della società civile. La sussidiarietà ha valore sia sul piano educativo, sia sul piano istituzionale contribuendo ad un 'idea di 'scuola pubblica' più comprensiva e ampia e quindi idonea al tempo presente, oltre a trovare un importante ambito di applicazione nella formazione professionale. L'autonomia (L. 59/1997) nasce da una esperienza precedente, quella della sperimentazione. Autonomia didattica e finanziaria non sono ancora attivate. Dobbiamo arrivare all'autonomia del sistema formativo. Con l'autonomia si apre la questione degli insegnanti: la qualità dell'insegnamento, data per scontata ma mai misurata. Autonomia significa anche aprire le scuole alla comunità.

7. **Comunità.** La scuola è comunità educativa in dialogo con tutte le altre realtà educative nel territorio per la costruzione del bene comune. Di fronte al logoramento delle relazioni occorre un particolare impegno per realizzare vincoli di solidarietà e di amicizia civile, oltre che personale. All'insegnante si chiede un profilo che coniughi maturità umana, chiara consapevolezza della propria vocazione, competenza disciplinare e didattica, capacità di gestione delle dinamiche di classe, attenzione alla persona e ai processi in atto nella società. La comunità cristiana si presenta come comunità educativa in dialogo, anche attraverso la scuola cattolica, comunità educativa, con tutte le altre comunità educative nel territorio. Documento fondamentale resta ancora la *Gravissimum educationis*. E la scuola è un momento dell'Educazione. L'Educazione è un processo di umanizzazione che riguarda tutte le persone, partendo dagli adulti. Per riscoprire la dimensione educativa della comunità riandiamo al concetto di comunità educante. Serve che diversi ruoli/ soggetti agiscano per una nuova modalità di azione educante.

8. **Alleanza educativa.** La complessità del mondo presente chiede di affrontare in maniera sistemica anche la questione educativa. La legislazione scolastica parla di 'patto di corresponsabilità educativa territoriale', gli *Orientamenti pastorali* parlano di 'alleanza educativa'. Si tratta, allora di superare i particolarismi, settorialismi, frammentazioni e costruire collaborazioni legami, reti, sinergie, relazioni generative, in maniera che 'nessuno vada perduto', muovendosi verso le 'periferie esistenziali' della scuola perché la scuola diventi luogo di vita buona per tutti. Il tema oggi è legato ai "contesti" (scuola, famiglia, ecc.). Si educa mediante contesti. Questo contrasta con il clima attuale di agire, dove prevale il privato, l'individuale (autosufficienza narcisista). Questo contrasta con il concetto di comune umanità ed

è più grave della crisi economica. La crisi di valori mina la società in modo più grave. Oggi dobbiamo nutrire l'*humus* umano. Dobbiamo rifare il pavimento etico del nostro Paese. Se il pavimento cede, anche il ruolo della scuola diventa incerto. L'educazione è per sua natura plurale. E il tema della fiducia è centrale per ridare una nuova veste alla scuola. Oggi occorre fare sistema, perché il sistema dà l'idea della relazione. Se siamo incerti nella pedagogia scolastica, figuriamoci con la pedagogia della famiglia. Dobbiamo rendere autentici i rapporti scuola/famiglia e precisare i patti che la scuola (e la famiglia) assume per le singole esigenze dei ragazzi.

La Chiesa per la scuola: animazione del territorio

Il percorso di preparazione e mobilitazione, alla luce del laboratorio nazionale *La Chiesa per la scuola*, (Roma il 3-4 maggio 2013) e sulla spinta della IV Conferenza del Triveneto sulla scuola (Verona il 24 novembre 2013) vede il coinvolgimento di quattro diversi uffici o settori pastorali: la pastorale della scuola, l'insegnamento della religione cattolica, la pastorale familiare e quella giovanile.

Tale percorso cercherà di assolvere a due esigenze fondamentali:

- far circolare i contenuti relativi al rapporto tra Chiesa e scuola, già elaborati nel corso del laboratorio nazionale, in una dinamica di ampio coinvolgimento delle persone e delle istituzioni competenti;
- organizzare e preparare il grande incontro con il Santo Padre del 10 maggio 2014.

A tale scopo, viene delineata una possibile articolazione delle attività, che va compresa a partire da alcune considerazioni:

- si tratta di coinvolgere il più possibile la rete presente sul territorio, cercando di raggiungere anche quanti non vi sono già inseriti, per ottenere la massima diffusione possibile dei contenuti e un'ampia consapevolezza dei problemi;
- lo schema delle attività proposte va inteso in modo flessibile: sono proposte da utilizzare secondo le modalità che si ritiene più opportune, in base alle risorse disponibili;
- il primo e più importante sforzo è quello di far convergere quanto già si fa a vari livelli e in vari modi (marce della scuola cattolica, incontri diocesani, visite dei Vescovi nelle scuole ecc.) sul cammino di preparazione, incentrato sulle sette parole-chiave (educazione; insegnanti; generazioni e futuro; umanesimo; autonomia e sussidiarietà; comunità; alleanza educativa).
- Il materiale elaborato va distribuito e potrà essere reperito sui siti:

www.chiesacattolica.it/UNESU

www.diocesitv.it/scuola.

Proposte

A livello diocesano e parrocchiale, dalla presidenza CEI vengono proposti due tipi di iniziative, rivolte rispettivamente alle Autorità scolastiche e al popolo di Dio.

Nel primo caso, il Vescovo potrebbe incontrare le Autorità scolastiche, ad esempio per consegnare loro il volume *La Chiesa per la scuola*; nel secondo caso, si possono prevedere più incontri, da organizzare secondo il livello che risulta più semplice o naturale (Diocesi, zone pastorali, vicarie, parrocchie).

Un'ulteriore possibilità è la costruzione di un evento diocesano, dedicato a una o più parole-chiave, che coinvolga nell'arco di mezza giornata un certo numero di persone.

Inoltre viene proposta l'iniziativa della 'Settimana dell'educazione' con una varietà di iniziative per i soggetti e protagonisti del mondo della scuola, con la possibilità di affrontare alcune questioni sia scolastiche, sia educative. Uno schema delle possibilità per l'animazione è proposto nel *planning* della Settimana dell'educazione (nella pagina a fianco).

In sintesi

La motivazione prima dovrebbe essere quella di informare le comunità cristiane, le scuole di ogni ordine e grado, la società tutta che la proposta consiste nell'incontrare Papa Francesco a Roma per affermare l'importanza della scuola e dell'educazione. Il mondo della scuola ha quindi la possibilità di incontrare il Papa e di presentarsi con tutte le sue potenzialità e fragilità, le sue speranze e preoccupazioni, e comunicargli tutta la passione educativa.

In ogni diocesi, con il Coordinamento dell'Ufficio Scuola Educazione Università, in collaborazione con quello della Famiglia, dei Giovani e Irc, a partire dal soggetto pastorale più efficace ed efficiente, si cercherà di promuovere incontri, dibattiti e iniziative finalizzati a far conoscere l'evento romano presentando la documentazione idonea elaborata sia a livello nazionale come a quello triveneto. Per ulteriori informazioni vedi volantino allegato alle pp. 58-59.

Le diocesi che lo desiderassero potranno anche far riferimento all'Agenzia Patriarcale La Fontaine di Venezia (segreteria@agenzia-patriarcale.it - fax 041 5960885), oppure all'Ufficio Pellegrinaggi di Treviso (past.pellegr@diocesiv.it - fax 0422 576996).

Per ulteriori informazioni, rivolgeri a don Edmondo Lanciarotta: d.edmondo@lanciarotta.it - cell. 348 5607760.

Planning della settimana dell'educazione

Progetto per l'animazione pastorale parrocchiale e diocesana

Domenica	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
<p>Mattino: Apertura della settimana: Messa della comunità</p>	<p>Pregghiera, colazione e viaggio a scuola insieme</p>	<p>Pregghiera, colazione e viaggio a scuola insieme</p>	<p>Pregghiera, colazione e viaggio a scuola insieme</p>	<p>Pregghiera, colazione e viaggio a scuola insieme</p>	<p>Pregghiera, colazione e viaggio a scuola insieme</p>	<p>Pregghiera, colazione e viaggio a scuola insieme</p>	<p>Mattino: Chiusura della settimana: Messa della comunità</p>
	<p>Il caffè dell'educazione</p>	<p>Il caffè dell'educazione</p>	<p>Il caffè dell'educazione</p>	<p>Il caffè dell'educazione</p>	<p>Il caffè dell'educazione</p>		
<p>Pomeriggio: Giochi per le famiglie</p>	<p>Serata di presentazione (adolescenti con i genitori)</p>	<p>Adolescenti: lavori a piccoli gruppi: "Cartolina a una professoressa"</p>	<p>Giovani: incontro di gruppo</p>		<p>Adolescenti: incontro con i loro insegnanti</p>	<p>Sera: proiezione di un film</p>	<p>Pomeriggio: festa finale</p>
			<p>Genitori: riflessione/intervento</p>		<p>Incontro con la scuola del territorio</p>		



La Chiesa per la scuola

Incontro con Papa Francesco
Piazza S. Pietro - 10 maggio 2014

‘Educare è di per sé un atto di speranza, non solo perché si educa per costruire un futuro, scommettendo su di esso, ma perché il fatto stesso di educare è attraversato da una prospettiva di speranza’ (Card. Jorge Mario Bergoglio, Mensaje a las Comunidades Educativas, 23 aprile 2008).

Queste parole di Papa Francesco, allora Arcivescovo a Buenos Aires, sono state riprese da S. E. mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia e presidente CET, in occasione della IV Conferenza sulla scuola e formazione professionale a Verona, il 24 novembre 2013.

Il Patriarca ha poi proseguito: “Ci sta a cuore la scuola che è bene pubblico, è

bene comune da valorizzare e da promuovere. La chiesa è per la scuola, per tutta la scuola; infatti, solo una società che sa investire risorse economiche e umane nella formazione e nell’innovazione, in ambito scolastico, può prepararsi a un futuro nel quale la persona non venga subordinata alle scelte economiche e finanziarie per cui, alla fine, lo stesso lavoro non è più al servizio

dell'uomo, ma ne diventa il padrone...
Con questo spirito ci prepariamo all'iniziativa «**La chiesa per la scuola**», promossa dalla CEI, che vivrà il suo momento culminante nell'incontro del 10 maggio 2014 in piazza S. Pietro a Roma

alla presenza di Papa Francesco. Il Veneto e l'intero Nordest, in modo speciale, sono chiamati a rendere bello e partecipato quest'appuntamento, impegnandosi fin d'ora per garantire una presenza numerosa e qualificata".

Con questo spirito la Commissione Scuola Educazione Università, in collaborazione con FISM, FIDAE, AGESC, AIMC, UCIIM, AGE, CDO, CONFAP, FORMA VENETO, MSAC, MSC, CISM, USMI, AGIDAE, assieme al Servizio IRC e alle Pastorali Giovanile e Familiare, organizza il viaggio a Roma per tutte le scuole, i cfp, le famiglie e quanti desiderano partecipare all'incontro con papa Francesco il pomeriggio del 10 maggio.

1ª PROPOSTA

Treno: andata e ritorno in giornata da Mestre a Roma

2ª PROPOSTA

Pullman una giornata
Partenza in primissima mattinata e ritorno in tarda serata

3ª PROPOSTA

Pullman per due giornate
Mezza pensione, cena, pernottamento, colazione, hotel 4 stelle
sabato 10 maggio, ore 6.30: partenza per Roma
domenica 11 maggio: rientro in serata

Iscrizioni presso le Associazioni di riferimento entro mercoledì 15 gennaio 2014.

Indice

IV ASSEMBLEA SULLA SCUOLA E CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Introduzione	6
La scuola cattolica, una risorsa di eccellenza per il Paese.....	9
Perché siamo qui.....	11
Indirizzo di saluto.....	13
Appello	19
La scuola come bene comune	23
Indirizzo di saluto.....	30
Comunicato stampa. Scuole paritarie: un modello unico in Europa che dobbiamo tutelare	32
La sfida educativa	33
Omelia.....	42

VERSO ROMA - 10 MAGGIO 2014 INCONTRO CON PAPA FRANCESCO

La scuola italiana in festa a San Pietro con Papa Francesco.....	49
Le parole-chiave: ambiti, luoghi, snodi principali per la discussione e riflessione	51
La Chiesa per la scuola: animazione del territorio	55
Planning della settimana dell'educazione.....	57
Incontro con Papa Francesco.....	58

